

Buona lettura, Italia!

Dai libri di carta all'ebook

Luca Ferrieri*

Il secolo dei lettori

Come sempre, è difficile capire quel che verrà se non si parte da un'analisi e da una presa di posizione su quello che è stato. Centocinquantaquattro anni equivalgono a poche paginette nel libro della lettura, ma sono pagine in cui sono accadute cose molto importanti, che forse avranno conseguenze notevoli anche sul finale (se questo libro ce l'avrà, se non sarà, come in fondo tutti speriamo, un' "opera aperta").¹ Il secolo che Hobsbawm ha definito *breve*,² con una forzatura esplicitamente "novecentesca", è in realtà, come spesso è stato notato,³ un secolo estremamente *lungo*: comincia alla fine dell'Ottocento, con la seconda rivoluzione industriale, e finisce, o non finisce, nel XXI secolo, con la globalizzazione. Coincide, in buona sostanza, anche se su scala europea e mondiale, con il centocinquantesimo (o sesquicentesimo, come ci ha ricordato Eco)⁴ che l'Italia celebra in questo 2011. Comincia e finisce nella guerra, anzi nelle guerre, (attualmente ce ne sono 229 in corso su scala mondiale),⁵ ma nel suo lungo cammino ha nutrito alcune tra le più grandi utopie di pace e uguaglianza che siano mai state concepite dal genere umano.

Per quanto qui ci riguarda, e naturalmente secondo il mio partigia-



Paul Gauguin, *Clovis*, 1886

no e discutibilissimo parere, non c'è dubbio che il secolo, breve o lungo, sia stato soprattutto il *secolo dei lettori*, o, come afferma Martyn Lyons,⁶ il secolo dei "nuovi" lettori: "donne, fanciulli, operai". E ciò per almeno due motivi: il primo, di ordine sociologico e statistico, perché è stato il secolo in cui la lettura ha enormemente ampliato la sua diffusione e la sua influenza; e il secondo, di ordine culturale, storico e filosofico, perché essa si è imposta come un nuovo paradigma, come uno degli strumenti principali per la comprensione e la trasformazione del mondo e per l'esercizio di un privato piacere intellettuale.

Se, per seguire il gioco molto serio di Hobsbawm, dovessimo indicare un fatto o un episodio per datare l'inizio del secolo (dei lettori), io sarei tentato di mostrare due "car-

toline". La prima è quella che dipinge lo scrittore Charles Kingsley nel suo romanzo *Alton Locke* (che peraltro è del 1849, a dimostrare come il secolo è lungo):

Rimasi in piedi, non so per quanto tempo, sul marciapiedi unto, incurante dei passanti che mi spingevano a destra e a sinistra, a leggere sotto la tremolante luce a gas quella storia triste di fatica, dolore e morte. Come il fittavolo della Highland, malgrado le malattie, la povertà, il rischio stesso di morire di fame, e la lotta quotidiana per guadagnarsi il pane con la zappa, si era istruito da solo; come aveva lavorato senza posa con le mani, come aveva scritto le sue poesie in segreto, su pezzi di carta macchiati e vecchie pagine di libri; come si era così consumato, virile e divino (...).⁷

Il protagonista descrive il momento in cui su una bancarella ha visto e iniziato a sfogliare una copia di *The Life and Poems of John Bet-hune*, il tessitore poeta. La storia di questa lettura incerta, tremolante e autodidatta che si apre su una bancarella di strada o in una biblioteca popolare, è destinata ad arrivare fino a noi, ed è la storia di una illuminazione, di una presa di coscienza che crea un corto circuito fortissimo tra la lettura e la vita, tra il progetto di emancipazione di milioni di uomini e donne e i libri che lo rendevano possibile. È il periodo in cui le biblioteche venivano prima aperte come argine "contro il rinascere di disordini pubblici", e subito dopo chiuse come "scuola di perfezionamento dei socialisti".⁸ Ma il ritratto degli albori del secolo di lettura non sarebbe simboli-

* Biblioteca civica di Cologno Monzese, <lucaferrieri@gmail.com>.

Intervento tenuto in occasione del convegno "L'Italia delle biblioteche. Scommettendo sul futuro nel 150° anniversario dell'unità nazionale", Milano, 3-4 marzo 2011.

camente completo se non gli accostassimo un'altra cartolina, di segno per molti versi opposto o complementare:

... con le finestre aperte, e il libro appoggiato su uno sfondo di siepi di escalonia e di azzurro lontano, [...] era come se ciò che leggevo posasse sul paesaggio, non qualcosa di stampato, rilegato o ricucito, bensì il prodotto, non so, degli alberi e dei campi e dell'ardente cielo estivo, come l'aria che tremola, nelle mattine di sole, lungo i contorni delle cose.⁹

All'apparenza non si potrebbe immaginare nulla di più diverso di queste letture: una prodotta e incardinata nella frenesia della città industriale, in cui si inserisce come anticorpo, l'altra campestre e solare; una che prende di petto, l'altra che sta sul bordo;¹⁰ la prima segnata dalla fatica e la seconda dal piacere; la prima maschile, la seconda femminile; e si potrebbe continuare. Comune però è la forza, il rapimento, il potere assorbente e plasmante. La prima linea è quella della scoperta della lettura come forza di cambiamento e leva emancipatoria in grado non solo di farci scoprire le storture del mondo, ma di contribuire a radrizzarlo. L'utopia è quella di leggere per cambiare. Il passo del lettore è quello rollante del marinaio Martin Eden, quando entra nella biblioteca di Oakland:¹¹ un passo di conquista, che lo condurrà, trascorrendo le notti a leggere e la mattina facendosi la barba col dizionario sul lavandino, a espugnare le biblioteche. È la lettura che libera dalla schiavitù. Lo racconta Frederick Douglass nella autobiografia in cui narra la sua storia di schiavo fuggiasco: la signora Auld, la moglie del padrone, che gli aveva insegnato a leggere "come si insegnano dei giochi a un animale domestico", non avrebbe mai immaginato che quella tecnica si sa-

rebbe ritorta contro di lei, "aiutando Douglass a rovesciare quelle istituzioni a cui lei era così attaccata".¹² Eppure questa è la storia della lettura (per una volta ristabiliamo l'articolo determinativo che Manguel¹³ ha così accortamente bandito dalla sua). Quanto più la lettura ha masticato le briciole del potere, quanto più si è fatta anche involontariamente strumento di selezione sociale, di esclusione e ingiustizia, tanto più essa, a un certo punto della sua storia, si rivoltava in nome della sua stessa natura e dell'alfabeto di cui si è nutrita. Non c'è storia della lettura che possa prescindere da questa grandiosa nemesi storica.

La seconda linea è invece quella che porta Virginia Woolf, prima a denunciare la sistematica emarginazione delle donne dal mondo della scrittura e della lettura, e poi a rivendicare il modo di leggere femminile, basato sulla ricerca del piacere e della libertà in "una stanza tutta per sé". L'utopia è quella del *cambiare per leggere*.

È difficile capire che cosa è stato il

secolo dei lettori, e capire che cosa ne resta, all'inizio del ventunesimo secolo, senza coniugare e confrontare la potenza liberatoria di queste due linee e pratiche di lettura. La terza linea, individuata da Lyons, quella dei "fanciulli", è in qualche modo contenuta nelle prime due e in un certo senso ne è già un ibrido, talvolta conflittuale: in essa, infatti, si incontrano e si scontrano la linea alfabetizzatrice della scolarità di massa (in cui leggere scrivere e far di conto costituiscono non solo la cassetta degli attrezzi ma l'alfabeto morale della gioventù) e quella della contaminazione di lettura, dei libri passati sotto banco e, proprio, per questo, capaci di far innamorare e di cambiare la vita di chi li legge.

Lettori e lettrici

Di queste due direttrici di sviluppo della lettura nell'ultimo secolo è necessario comprendere sia le ragioni di polarizzazione che quelle di ibridazione, perché dal loro pro-



Eduard Manet, *Gare Saint Lazare*, 1872-73

cesso di confronto e di intreccio nasce la fisionomia del lettore moderno (e della lettrice, come si vedrà). La articolazione delle due linee non può essere ridotta all'alternativa tra una lettura "per sapere" e una "per piacere", perché questa dicotomia, che pure è molto importante nella storia della lettura, non dà sufficientemente conto della compenetrazione delle rispettive pratiche e della loro coesistenza all'interno della stessa tipologia di lettori.

Sarebbe un errore, per esempio, non cogliere la portata dirompente della linea "emancipatoria", anche se essa fu poi quasi completamente addomesticata. Pur avendo preso le mosse dalle battaglie di alfabetizzazione dell'Ottocento, dall'esigenza di garantire l'uguaglianza (formale) di accesso alla istruzione e alla cultura per grandi masse di esclusi, essa non è riducibile a questa sola istanza. Ha infatti prodotto una serie di rotture progressive, impedendo che le battute di arresto nei processi di alfabetizzazione, che pure ci sono state, potessero rappresentare un ritorno all'antico regime culturale. Per rendere irreversibile un processo, infatti, non è sufficiente un'espansione quantitativa: occorre produrre modificazioni e rivoluzioni culturali strutturali ed autoalimentate, ed è quello che la rivendicazione dell'istruzione obbligatoria e dei "libri per tutti" è riuscita a fare. Essa ha saputo rompere l'antico patto che legava, anche simbolicamente e iconograficamente, il libro al potere: sbalzato dallo scranno, il libro è diventato un oggetto quotidiano, uno strumento utile e un compagno di lotta e ha fatto così la sua apparizione tra i simboli di emancipazione delle classi lavoratrici.

Da questa prima e basilare rottura ne nascono mote altre, che sono fondanti e fondative per le politiche novecentesche della lettura. Il rapporto tra lettura e democrazia,

che è alla base dell'istituzione della biblioteca di pubblica lettura, quello, non sempre positivo, tra biblioteca e stato, che in paesi come la Francia ha conosciuto il più forte sviluppo e sostegno anche teorico,¹⁴ hanno imposto la percezione della lettura come diritto-dovere, come parte costitutiva del patto di cittadinanza. Senza queste battaglie non sarebbe possibile spiegare l'importanza che la capacità di lettura (ben al di là della dimensione dell'alfabetizzazione) ha assunto nella definizione del requisito di cittadinanza, con il passaggio dalla dimensione di suddito a quella di cittadino,¹⁵ e negli stessi processi di formazione dell'opinione pubblica.¹⁶ Senza di esse non avrebbero probabilmente avuto luogo la crescita di *soggetti* sociali e politici, lo sviluppo della coscienza di classe, e la stessa apparizione delle *masse* (anche questa nel bene e nel male) sulla scena politica e culturale.

Il lettore moderno nasce, formalmente, con l'invenzione della stampa,¹⁷ ma non c'è dubbio che la sua piena affermazione coincida con lo sviluppo di quello che abbiamo chiamato "secolo dei lettori". Però – ecco il punto – non sarebbe possibile cogliere questo processo, né questa caratteristica del secolo lungo, se non si facesse ricorso alla seconda linea di protagonismo della lettura, quella della "stanza tutta per sé". Tanto per cominciare, infatti, il lettore moderno è, anche e soprattutto, una lettrice.

Le lettrici avevano fatto già una loro significativa apparizione nel periodo dell'Ancien Régime,¹⁸ all'epoca della terza "rivoluzione della lettura"¹⁹ quando "a Parigi leggeva il mondo intero", quando uomini e donne "si alzavano e si coricavano con un libro in mano".²⁰ Si era trattato di un'apparizione ancora largamente segnata dal privilegio e dallo stile nobile e salottiero, ma già ambientata nel contesto ti-



Carl Wilhelm Holsoe, *Donna che legge in un interno*, ultimo quarto XIX sec.

pico delle lettrici dei secoli successivi. L'iconografia, che è una fonte importante e non sussidiaria della storia della lettura, registra con precisione questo passaggio: alla galleria di lettori studiosi e scrittori, seduti alle scrivanie o in piedi ai leggi, spesso in posizioni che denunciavano la fatica e l'innaturalità dell'atto,²¹ che affollano i ritratti medievali e della prima età moderna, subentrano quelli delle lettrici, raffigurate sempre più spesso nei *cabinet* di lettura, nei salotti, sui divani. Compaiono anche ritratti di bambini e adolescenti che leggono, a dimostrare che è proprio il "quarto stato della lettura"²² quello che reclama un posto sulla ribalta. Basterebbe scorrere le rappresentazioni raccolte in volume da Stefan Bollmann, con il titolo italiano di *Le donne che leggono sono pericolose*,²³ per avere un'idea, immediata, visiva, del cambio di registro. La donna che legge diventa un'icona della lettura, e ne rappresenta la liberazione da doveri e obblighi utilitaristici. Il libro non è più l'oggetto sacrale, lo scrigno retto dall'evangelista nelle mi-

niature medievali. Esso viene disinvoltamente usato, stretto, abbracciato, lasciato cadere. Le posture sono intime, abbandonate, seduttive; la lettura usa il linguaggio del corpo per descrivere la meraviglia, l'isolamento, il raccoglimento, lo stato sognante e melanconico che l'atto procura e per cui quell'atto viene, per la prima volta, rivendicato. La storia della lettura ha colpevolmente trascurato una pista, non solo iconografica, che sarebbe stata prezioso indagare.²⁴ Si tratta della *Madonna lettrice*, se possiamo chiamarla così, ossia della raffigurazione dell'Annunciazione, in cui, dal XIV secolo in poi, Maria appare sorpresa e interrotta dall'Angelo mentre sta leggendo un libro. Vi è persino un dipinto in cui Maria è rappresentata mentre legge un libro sull'asino durante la fuga in Egitto.²⁵ La frequenza con cui questa scena appare testimonia "l'espansione della lettura verso classi sociali prima non coinvolte dai processi di alfabetizzazione".²⁶ Ma ancora più significativo è che questa raffigurazione si accompagni, e pian piano ceda il passo, a un'altra icona religiosa e poi laica della lettura, Maddalena, il cui pentimento, ben sorvegliato dall'iconologia tridentina, prende spesso la forma della lettura, in pose esuberanti, estatiche, in cui anche la nudità è ammessa. Certo a Maddalena viene concesso quello che a Maria si doveva negare, ma questo passaggio testimonia ulteriormente l'enfasi che l'icona della lettura femminile via via pone sulla libertà e trasgressività dell'atto.²⁷

Nella *Maddalena avvinta in lettura* di Cristofano Allori (XVI secolo), in quella del Correggio, (1520), di Moreelse (1630) o di Füger (1808),²⁸ le prime due con gli occhi persi nel libro e le altre con lo sguardo trasognato rivolto altrove o fisso negli occhi dello spettatore, è difficile cogliere quale sia la penitenza espiata o rappresentata dalla lettura

ed è, invece, molto evidente il contrappasso orgogliosamente espresso dal pensiero e dalla libertà femminile.

La diversificazione tra le due linee di lettura, quella retta dal principio universalistico dell'eguaglianza e quella retta dal principio egualitario della differenza, si è espressa sia nelle diverse pratiche di lettura, sia nella teoria. Le pratiche di lettura del primo tipo hanno spesso mostrato il prevalere dello scopo, della sistematicità, della capacità di massimizzare il profitto (più che il piacere): hanno sviluppato così coerenza, efficacia, tecnicità, capacità critica. Hanno prodotto momenti e movimenti di *lettura collettiva*. Il secondo tipo di lettura ha preferito le pratiche oblique, governate dalla dialettica tra piacere e desiderio,²⁹ il bracconaggio,³⁰ la fuga e l'evasione.³¹ Ha prodotto momenti e movimenti di *lettura condivisa*,³² un cui esempio tipico è rappresentato oggi dai gruppi di lettura. Dal punto di vista teorico, se consideriamo la sequenza dei *discorsi sulla lettura*, come li chiama Anne-Marie Chartier,³³ vediamo che la successione che lei descrive dal "discorso della chiesa" a quello della scuola a quello delle biblioteche e dei bibliotecari, in qualche modo coincide con il percorso che abbiamo sommariamente descritto. L'affermarsi del "discorso dei bibliotecari", però, mostra una ampia oscillazione e mediazione tra le due linee. Da un lato lo sviluppo del concetto di *public library*, con la sua offerta egualitaria di *accesso alla conoscenza* e di servizi per i lettori, indica un'indubbia derivazione dalle lotte per l'estensione del diritto alla lettura; dall'altro, però, i più recenti e significativi sviluppi della pubblica lettura nascono proprio dalla capacità di dare ospitalità ad un piacere *privato* in una struttura che si vuole e resta orgogliosamente *pubblica*.³⁴

Lettura e modernità

Ciò che è andato in scena nel secolo dei lettori è una gigantomania senza precedenti, in cui la modernità è cresciuta sempre più su di sé fino a dimenticare le sue stesse origini, fino a rovesciare la rivendicazione dell'autonomia nella vulnerabilità di una interdipendenza totale.

Quella del lettore moderno è stata, da molti punti di vista, un'*irresistibile* ascesa, che ha segnato, come già si è accennato, punti incontrovertibili di non ritorno. D'altra parte il secolo è anche un secolo di macerie ed era impensabile che lo attraversasse completamente indenne anche la pratica della lettura, nonostante sia un'erba che cresce anche sulle rovine. Nell'ultima parte, e con il solo riferimento alla lettura elettronica e alla lettura dell'e-book, accennerò anche a quel che resta, all'alba del nuovo secolo, del lettore moderno.

Ciò che le due linee di lettura sopra abbozzate hanno declinato in modo diverso è proprio il rapporto con la modernità, pur essendo entrambe figlie più che legittime. La lettura emancipatoria promana direttamente dal motto di Rimbaud: "Il faut être absolument moderne". Essa applica alla lettera il vangelo rivoluzionario della modernità. L'idea della rottura rispetto al passato risuona ad ogni inaugurazione di biblioteca popolare, nei gabinetti e nei caffè letterari, perfino nella scelta dei metodi di insegnamento della lettura, che diventa una specie di *querelle* tra gli antichi e i moderni. La valorizzazione sociale della conoscenza, la scolarizzazione come strumento per l'ingresso delle masse nella vita politica, l'idea che il potere e il mercato possano essere in qualche modo limitati dall'interno e piegati a uno sviluppo progressivo; l'importanza della costruzione del consenso; la secolarizzazione del "discor-

so della chiesa” sulla lettura con la marginalizzazione delle forme più plateali di censura e di controllo (ma anche con la interiorizzazione e occultamento di questi processi attraverso l'autocensura): sono tutte forme attraverso cui la lettura pianifica la grande espansione dei secoli XIX e XX. La lettura vorrebbe rappresentare “il meglio” della modernità: cerca di accogliere e di rappresentare proprio l'illuminismo e il principio di critica che sono alla base del moderno, rivolgendoli, fino a un certo punto, anche contro se stessi. “Non sono d'accordo su quello che leggi e su come leggi, ma sono pronto a dare la vita perché tu possa leggere”, sembra essere il suo vangelo volterriano. Quello per cui Karen Dinesen, al secolo la baronessa von Blixen-Finecke, si impegnerà per alfabetizzare i piccoli Kikuyu ne *La mia Africa* lasciando però senza risposta la domanda del capo Kikuyu: “Gli inglesi sanno leggere. Sono diventati migliori per questo?”.³⁵ Al cuore della modernità della esperienza di lettura stanno due capisaldi: l'idea della *leggibilità del mondo*³⁶ e quella della *permanenza e stabilità del testo scritto*.³⁷ Il primo, pur essendo stato formulato da Blumenberg all'interno della sua metaforologia, è molto di più di una metafora. La religione della lettura moderna riposa sul postulato della leggibilità del mondo, naturalmente una leggibilità progressiva, che si fa strada rischiando le tenebre. E viceversa, naturalmente: il mondo è leggibile perché viene sfogliato come un libro, il libro rappresentando proprio “l'ossessione moderna e finalistica della identificazione tra un contenuto e la sua comunicazione”.³⁸ La leggibilità del mondo rassicura sull'importanza della lettura, che acquisisce uno statuto quasi scientifico, basato sul rispecchiamento, e secolarizza una tradizione religiosa di origine ebraica ma comune a tutte le religioni del-

la scrittura (che sono anche religioni della lettura) secondo cui Dio, per creare il mondo, “cercò consiglio nella Torah, lettera per lettera, parola per parola, frase per frase, libro per libro: creando il mondo nel leggere e leggendo nel creare il mondo”.³⁹

La secolarizzazione del principio di leggibilità determina la fine del suo carattere esoterico e iniziatico e lo rivolge potenzialmente a tutti i lettori. Ma la secolarizzazione trasferisce anche, con un'operazione tipica del moderno, il concetto dal campo religioso a quello tecnico. La tecnica si serve della lettura e la lettura diviene una tecnica per leggere il mondo e, va da sé, per assoggettarlo, controllando le oscure potenze naturali che lo abitano, dandogli un *sensu*. La lettura diviene qualcosa di molto simile alla *traduzione* perché il suo compito è decifrare, nel libro della natura, quanto è utile all'uomo e al suo dominio.⁴⁰ Il suo compito è “tradurre il mondo in un mondo per l'uomo”, e quindi “sopprimere la resistenza del mondo”.⁴¹ È chiaro che la concezione sottesa a questa visione *prensile* della lettura⁴² è quella della natura come utilizzabilità, come puro materiale al servizio dell'uomo.⁴³ La leggibilità del mondo garantisce questo scopo.

Il secondo principio, quello della stabilità e “oggettività” del contenuto, può apparire come un semplice corollario, ma in realtà possiede una sua autonomia e, dal punto di vista filosofico, una sorta di priorità concettuale perché determina, appunto, la natura *oggettiva* di ciò che si legge. La modernità “solida” che, secondo la classificazione di Bauman, ha preceduto quella “liquida”,⁴⁴ ha costruito intorno a questo fondamento la propria concezione della lettura, e basterebbe passare in rassegna un po' di critica letteraria, da Ogden e Richards⁴⁵ al formalismo e al new criticism⁴⁶ a Eliot,⁴⁷ a Pound,⁴⁸ a Bloom,⁴⁹ ecc.

ecc., per averne la conferma. Appare subito evidente che la seconda linea di emersione moderna della lettura, quella adombrata da Virginia Woolf, e poi radicalizzata nei *gender* o nei *cultural studies* o nel decostruzionismo e così via, non ha molto in comune con la prima, al punto che è stata da molti giudicata semplicemente antimoderna.⁵⁰ In realtà essa rappresenta una corrente “ostinata e contraria” nel grande fiume del moderno, un anticorpo, un corpo calpestato e offeso, mai però totalmente espunto fino a costituire un elemento cardine della stessa crisi della lettura (e della pubblica lettura) moderna. Virginia Woolf è tra le prime ad affermare con decisione la legittimità delle componenti emozionali del processo di lettura, sulla base di un'analisi teorica che affonda le proprie radici nella sua personale pratica di lettrice. Contro le pretese oggettivistiche, che finiscono a fare del testo una “sostanza aliena”,⁵¹ contro l'enfasi autoritaria sulla tradizione (che pure ella non disprezza, perché permette di vedere il passato in relazione al futuro, e così apre la strada ai capolavori che verranno),⁵² rivendica la piena soggettività della lettura, non nel senso soggettivistico, ma nel senso che in essa si costituisce un soggetto, che è socialmente determinato e sessuato. Per questo non è vero che un testo è sempre lo stesso testo indipendentemente dalle condizioni di lettura e dal soggetto che legge. Virginia Woolf capovolge il fantasma dell'errore di lettura, del fraintendimento del testo, che aveva ossessivamente dominato le preoccupazioni della critica letteraria, nella valorizzazione, peraltro pienamente moderna, della lettura come scoperta del nuovo.

Nello stesso tempo la scrittrice afferma la privatezza irriducibile dell'atto di leggere, che è innanzitutto un fatto spaziale (la stanza tutta

per sé come bolla protettiva) e poi un fatto di autonomia individuale (la stanza tutta per sé come elemento di indipendenza anche economica). La linea della privatezza, la lotta per l'*agio* di leggere, ha tirato un filo del moderno fino a disfarne completamente la tela. Essa non si è mai contrapposta ai diritti collettivi incardinati e incarnati nelle strutture di pubblica lettura, essendo nata da questi, ma ne ha rappresentato il controcanto, fino a porre le biblioteche di fronte alla sfida appassionante di dover dare risposta e accoglienza pubblica a un piacere squisitamente privato. Dalla stanza tutta per sé è uscita quindi un'altra utopia, di cui sono figlie le rivoluzioni della lettura che nascono dal moderno e nel moderno, ma che nello stesso tempo ha messo definitivamente in crisi il rapporto tra lettura e modernità. Dalla teoria barthesiana del piacere del testo,⁵³ per esempio, prende forma la miscela esplosiva che disintegrerà la compattezza moderna della lettura in una miriade di frammenti. La sua enfasi sul dispendio, sullo scialo, sulla deriva perennemente emorragica della lettura,⁵⁴ rompe definitivamente con l'idea di una lettura utile e con la volontà di inserire la lettura nella produzione o nell'educazione. Il piacere di leggere suggerisce un'idea di lettura molto maleducata, almeno sotto il profilo pedagogico, e Barthes insiste ripetutamente sul carattere *intransitivo* della lettura,⁵⁵ intendendo che essa non è un oggetto e non ha più un oggetto, in senso, appunto, moderno. L'affermazione che "la nascita del lettore è a costo della morte dell'autore"⁵⁶ sembra porre una pietra tombale sull'idea di autorialità che aveva nutrito il moderno e che era stata alla base della creazione di un "pubblico" di lettori.

Come un romanzo

Le due cartoline iniziali da cui siamo partiti si sono rivelate così prima due "figure" di lettura, indispensabili per schizzarne una fenomenologia, e poi due assi cartesiani destinati a tagliare in due il campo della lettura del XIX e XX secolo. Ma è soprattutto all'interno del prodotto letterario privilegiato della modernità, il romanzo, e della sua fruizione, che queste due linee si affrontano e si confrontano. Il romanzo rappresenta "la forma artistica specifica della modernità" (come ha detto Schlegel⁵⁷ e dopo di lui molti altri),⁵⁸ proprio perché è il genere letterario che più di tutti prefigura e incorpora il momento della lettura all'interno dell'officina letteraria, nel cuore del processo diegetico, riabilitandola e insieme riducendola a un ingranaggio di una produzione che si farà via via sempre più industriale⁵⁹. Il romanzo nasce dalla rottura della



New York, Greenwich Village, 1963.
Fotografia di André Kertész

letteratura moralistica ed edificante, quella che aveva alimentato il filone delle "vite dei santi" da cui pure esso si era sviluppato:⁶⁰ esso chiede una lettura adeguata alla "commedia umana" che rappresenta e postula l'empatia del lettore come un ingrediente indispensabile al suo successo.⁶¹

Tutto ciò determina a sua volta un mutamento nella pratica di lettura e nella *forma mentis* del lettore. Da questo punto di vista il romanzo è un esperimento cognitivo. Lisa Zunshine si chiede ad esempio come facciamo, leggendo *Mrs Dalloway* di Virginia Woolf, a capire che Peter Walsh, durante la visita inaspettata che fa alla signora Dalloway la mattina prima del party, trema visibilmente non perché afflitto dal Parkinson ma perché rivede dopo anni il suo antico amore.⁶² Le convenzioni della forma romanzo modificano la forma mente del lettore; noi diamo per naturale ciò che non lo è affatto e ad un lettore di un secolo prima sarebbe risultato incomprendibile (infatti nessuno ci dice le ragioni del tremito di Peter Walsh, le dobbiamo capire da soli). Il linguaggio del corpo del personaggio penetra nella mente del lettore. Al termine di una storia secolare può risultare quindi del tutto logico che un benemerito comandante di polizia di Città del Messico nel 2006 "prescriva" ai suoi ufficiali la lettura di romanzi di Cervantes, Rulfo, Poe e Saint-Exupéry come compito di ufficio, motivando la scelta con i guadagni che la lettura dei romanzi consente in quanto a conoscenza del mondo, padronanza del linguaggio ed empatia verso gli altri.⁶³ Alla base del romanzo c'è dunque la stretta unità tra lettura e pensiero: "i fatti del romanzo sono connessi in ba-

se ai meccanismi che regolano i processi mentali⁶⁴. Questa unità, inizialmente concepita in termini di “rispecchiamento”, si è poi rivelata molto più complessa, capace non solo di mettere in moto condizionamenti reciproci, ma di operare come nucleo espansivo della capacità di influenza del romanzo. Il rapporto tra lettura e vita che il romanzo ha istituito⁶⁵ non sarebbe possibile senza questa unità. E questo rapporto appare, proprio nei secoli chiave della storia del romanzo, come qualcosa che si irraggia all’intera esperienza emotiva del lettore e della lettrice. Se il romanzo, come dice Mario Barenghi, prima di essere un genere letterario, è un “modo di leggere”,⁶⁶ la “lettura romanzesca” appare come una grande educazione sentimentale. Il romanzo sentimentale, analizzato puntualmente da Beatriz Sarlo,⁶⁷ non è solo un genere nel genere, ma è la prova provata che la “scena della lettura” richiede il pieno e libero dispiegarsi delle passioni (solo dopo di questo sarà possibile porsi anche il problema del “governo delle passioni” come voleva Rousseau). E qui trova posto anche il vilipeso e rivendicato *bovarismo* della lettura (che peraltro esisteva anche nel *Don Chisciotte*), ossia il diritto di credersi diversi da quello che si è, di sognare a libri aperti e di leggere a occhi chiusi, come se quelle pagine che si sollevano al ritmo del respiro di Emma⁶⁸ potessero in qualche modo fare della allucinazione di lettura la sola realtà che conti. E infatti questa allucinazione è sommamente reale, non solo perché la febbre che divora Emma si trasmette ai suoi lettori (malattia testualmente trasmissibile come dice Pennac),⁶⁹ ma perché essi imparano a vivere la loro vita come un romanzo. Qui si rovescia la funzione sostituiva della lettura, quella che Stendhal stigmatizzava dicendo: “non potendo fare della lo-

ro vita un romanzo, si consolano leggendo”.⁷⁰ Infatti “ci sono persone che non si sarebbero mai innamorate se non avessero mai sentito parlare [cioè: letto, *ndI*] dell’amore”.⁷¹

La *lettrice di romanzi d’amore* di Pearl Abraham,⁷² ma anche il *vecchio che leggeva romanzi d’amore* di Sepúlveda,⁷³ diventano così la metafora narrativa della potenza desiderante che si esprime nella lettura e della sua possibile ricaduta sulla realtà. Nella prima opera la protagonista vive sulla propria pelle una doppia persecuzione: come lettrice che legge romanzi d’amore viene considerata colpevole di indifferenza verso le sue responsabilità familiari e le viene proibito di mettere piede in biblioteca; come giovane donna viene sottoposta a una cultura patriarcale e bigotta che le impedisce perfino di scegliersi il marito. Anche Antonio José Bolívar, nel romanzo di Sepúlveda, scopre l’amore leggendo: in tutt’altro contesto e in tarda età anche per lui la lettura è lo strumento “per impadronirsi dei sentimenti [...] plasmati sulle pagine”.⁷⁴ Ancora una volta alfabetizzazione ed educazione sentimentale appaiono indissolubilmente unite: leggere il romanzo significa “immaginare l’eguaglianza”.⁷⁵

Il caso italiano

Alla luce di quanto detto, sembra difficile non scorgere un legame di concatenazione necessaria tra alcune caratteristiche tipiche della storia italiana che la differenziano da quella europea: il ritardo nello sviluppo della modernità,⁷⁶ lo scarso radicamento della tradizione del romanzo⁷⁷ e i bassi livelli di lettura.⁷⁸ Tuttavia le cose non sono così lineari e un ragionamento imperniato su un simile meccanismo deduttivo rischierebbe di non dar conto dei chiaroscuri della situa-

zione italiana. Personalmente non credo molto nel fondamento “nazionale” dell’italianità; ma questo non significa che non siano esistite e non esistano, soprattutto sul piano della lettura, importanti specificità (più difficile, invece, parlare di un qualche “primato italiano”⁷⁹...). Se prendiamo per esempio le quattro direttrici della “via italiana alla modernità” indicate da Paul Ginsborg⁸⁰ (spinta all’autogoverno, vocazione europea, ricerca dell’eguaglianza e valorizzazione “bobbiana” della mitezza), non è difficile riconoscerle, o trovarle addirittura esemplificate, nella storia della lettura e dei lettori italiani.⁸¹ Intanto occorre dire che se è vero che il romanzo è un genere “di importazione” per la letteratura italiana, ciò vale dal punto di vista della scrittura e della storia letteraria; per quanto riguarda, invece, la lettura, l’Italia è un paese di lettori di romanzi come e più di altri paesi europei. Questo dato, su cui torneremo accennando al caso dei lettori forti, rappresenta un’eccezione, ma un’eccezione non casuale, all’interno della generale arretratezza dei livelli di lettura italiani. L’Italia è il paese della Controriforma come l’Europa del nord è quello della Riforma; e così come la Riforma ha avuto un ruolo innegabile nello sviluppo della lettura,⁸² la Controriforma ha significato soprattutto “controlettura”. Mentre l’Europa “perdeva la testa”⁸³ per il romanzo, in pieno secolo dei Lumi la pedagogia controriformista italiana metteva in guardia contro il “peccato della lettura”, dettato dalla “concupiscenza degli occhi”⁸⁴ che scorrevano le righe. La fascia di popolazione sottoposta a maggiori pressioni era proprio quella decisiva per lo sviluppo della lettura in senso moderno: i giovani, le donne, i “semplici”, esclusi dalla società colta e quindi caratterizzati da quella che la Chiesa riteneva una “infirmitas”,⁸⁵ una condi-

zione di malattia e debolezza che andava sanata. Lo scarso contributo che l'Italia ha dato alla nascita e allo sviluppo del genere romanzesco è ampiamente compensato dalla relativa ampiezza del pubblico che si raccolse intorno al precursore del romanzo, il genere cavalleresco. Ciò è testimoniato proprio dal filo da torcere che i racconti cavallereschi diedero alla censura post-tridentina.⁸⁶

Qui affonda le radici un'arretratezza ereditaria che ha condizionato anche il processo di formazione dello stato nazionale. L'unità di Italia non è stata, fino ad anni recenti, unità linguistica del paese,⁸⁷ e, ancora oggi, non è unità nei livelli di lettura e nei servizi di pubblica lettura. Siamo il paese in cui il "discorso bibliotecario sulla lettura" ha fatto più fatica a passare, in cui il modello di *public library* si è affermato con maggior ritardo e difficoltà; in cui, per fare un esempio, un regolamento come quello del ministro Bonghi del 1876 ha impedito per lungo tempo di prestare in biblioteca libri "di frivolo argomento e di mero passatempo",⁸⁸ e in cui ancora oggi, purtroppo, ad ogni mutamento politico corriamo il rischio di veder mutata anche la composizione delle opere sugli scaffali.⁸⁹ Il provincialismo e l'illusoria autarchia che ci hanno caratterizzato sono sopravvissuti, grazie anche al fascismo e alla fascistizzazione delle istituzioni statali e delle biblioteche italiane, fin quasi a oggi, fino a crollare di colpo, come il muro di Berlino, sotto le spallate uguali e contrarie della globalizzazione e del colonialismo culturale. Ma parole come cosmopolitismo, internazionalismo e interculturalità che pure sono scritte nel Dna della cultura del libro e della biblioteca, sono ancora oggi parole prive di coerenza e consequenzialità nel "belpaese".

Sarebbe miope, però, ridurre ai soli dati negativi la peculiarità della sto-

ria italiana della lettura. Intanto per un dato che da essi deriva strettamente: proprio la ristrettezza degli orizzonti, la chiusura nella Italtetta, il peso della ipoteca censoria e moralistica, il "conformismo della cultura italiana",⁹⁰ hanno forgiato per contrappasso una tradizione di letture e di lettori resistenti, come anticorpi in grado di sopravvivere alla prescrizione di testi comandati e all'omologazione culturale. Ad essi va reso un doppio merito: quello di essere riusciti a difendersi e diffondersi muovendosi a zig zag attraverso ostacoli, minacce e persecuzioni, senza un servizio e un sostegno pubblico come in altri paesi europei, e quello di avere proprio per questo sviluppato una lettura avvertita, mai ingenua (talvolta anzi diffidente, anche nei confronti dei ruoli istituzionali), disposta allo scavo e al confronto critico, capace di leggere tra le righe e di leggere sullo sfondo. La clandestinità imposta alla lettura italiana per lunghi secoli bui, purtroppo non ancora finiti, ha prodotto il miracolo di una lettura *critica e comparata*,⁹¹ critica perché comparata, abituata non solo a confrontare testi diversi, ma soprattutto a confrontare il testo col contesto e con i testi assenti, cancellati, rimossi. Sarebbe interessante esaminare quindi l'ipotesi che questa sorta di peculiarità si sia espressa proprio come "differenza italiana". In modo analogo a quanto sostiene Roberto Esposito per la filosofia,⁹² si può supporre che ciò che di specifico ha la vicenda storico-letteraria italiana, nasca proprio dalla sua scarsa vocazione nazionale.⁹³ Per questo è descrivibile in chiave di differenza, più che di identità, per questo fa riferimento a uno "scarto", o a uno "scatto" che si produce nel corso di un lungo conflitto culturale, e che opera proprio come interiorizzazione e riconoscimento della importanza del conflitto stesso. La differenza è in gra-

do così di rovesciare il dato negativo del ritardo rispetto alla modernità, su cui tanto si è insistito, nel dato di una alterità rispetto alla stessa sfera del moderno.⁹⁴

Dal punto di vista della lettura e della sua storia questa differenza genera almeno due conseguenze tra loro divergenti (anche se non contraddittorie) su cui mi soffermerò brevemente. La prima è quella sottolineata da Marina Roggero:⁹⁵ il blocco allo sviluppo della lettura con la L maiuscola, la lettura spinta e sostenuta da un "sistema" culturale coerentemente impegnato, ha alimentato la via "alternativa" della oralità e della lettura ad alta voce, di cui proprio le storie cavalleresche d'armi e d'amore sono un tramite contagioso. La seconda è quella della formazione di un agguerrito gruppo di lettori forti, cui abbiamo già accennato. Le due vie divergono sicuramente quanto al pubblico e alla cultura di riferimento. Nel primo caso si tratta di un uso rituale e popolare della lettura e della letteratura, ben rappresentata dal canto dei gondolieri veneziani descritto da Goethe: un gondoliere lancia un verso di Tasso o di Ariosto e da un canale risponde un altro con il verso seguente, "come un lamento senza tristezza".⁹⁶ Nel secondo la lettura è strettamente legata alla cultura e alla passione del libro, con tutte le sue componenti e varianti di bibliofilia e bibliofollia: pur non essendo necessariamente espressione di minoranze colte e privilegiate, richiede e alimenta una profonda conoscenza dell'arte e del mestiere di leggere. Comune, tuttavia, è il posizionamento insieme residuale e integrato, immanente e conflittuale (quell'essere "dentro e contro" che, secondo Esposito, è un'altra caratteristica tipica della cultura italiana):⁹⁷ il fatto di nascere ai margini di una tradizione ma di generarne immediatamente una propria, dalla *filiazione* negata fa-

cendo nascere una nuova *affiliazione*.

I *lettori forti* (almeno 12 libri/anno) in Italia rappresentano una pattuglia quantitativamente limitata, come è inevitabile visti i livelli di lettura italiani: circa il 15,2% dei lettori (cioè di quelli che l'Istat definisce tali, ossia i “lettori di almeno un libro”, il che spesso equivale a dire di un solo libro)⁹⁸ e, quindi, circa il 6,8% della popolazione italiana. All'estero sono di più, ma il dato è reso difficilmente confrontabile dall'incomunicabilità statistica europea:⁹⁹ per esempio, in Spagna i lettori forti sono i “lettori frequenti” del Barómetro de Hábitos de Lectura, che leggono “almeno una o due volte per settimana” e che raggiungono ben il 43,7% della popolazione;¹⁰⁰ in Francia i *forts* (o *gros*) *lecteurs* sono quelli che leggono 25 libri l'anno. In Italia si tratta comunque, di 4 milioni di persone, dunque una cifra nient'affatto disprezzabile, che da sola sostiene una buona fetta degli acquisti in libreria e dei prestiti in biblioteca. E che invece, come noto, viene trattata assai male dalla grande editoria, che li considera uno zoccolo ormai acquisito, su cui non c'è molto da guadagnare ma nemmeno da perdere (anche se li tratti a calci, torneranno in libreria o in biblioteca a mendicare la loro dose mensile di approvvigionamento).¹⁰¹ Più dei dati quantitativi, su cui regna una certa confusione,¹⁰² è importante analizzare la funzione nel sistema culturale e le abitudini di lettura dei lettori forti italiani. Scrive Citati:

In Italia, non è mai esistito un grande pubblico di lettori: ma, almeno fino a pochi anni fa, esisteva un numero di buoni lettori forse superiore a quello inglese, francese e tedesco. Non saprei dire quanti siano, chi siano, come si formino, come si sviluppino, come comunichino tra di loro, come muoiano e rinascano.¹⁰³

I lettori forti appaiono come la vera eccezione italiana. Essi sono importanti non solo e non tanto perché leggono qualche libro in più, ma perché affermano nei fatti che un altro modo di leggere è possibile. I lettori forti non sono caratterizzati dai titoli culturali¹⁰⁴ o dalla particolare *studiosità* della loro lettura. Non appartengono alla schiera di quei lettori ingobbiti alla scrivania di cui Nietzsche diceva che fanno subito intravedere quanto era basso il soffitto della loro stanza.¹⁰⁵ Al contrario sono lettori, anzi più spesso lettrici, che leggono per il piacere di farlo; che nella pratica e nell'esperienza, non scolastica, anzi spesso extra ed antiscolastica, hanno maturato una profonda conoscenza del mondo dei libri e anche un bagaglio di trucchi di sopravvivenza. Sono lettori *consapevoli*, armati di una precisa coscienza etica,¹⁰⁶ che non arrivano al confronto con un testo alla cieca, che non accettano supinamente le seduzioni e le imposizioni dell'industria culturale, che cercano di costruire giudizi e piste di lettura in-

sieme personali e falsificabili. Il percorso di formazione di un lettore forte attinge e corrisponde a quello che Ramón Salaberría ha indicato come il tipico bagaglio dell'autodidatta:¹⁰⁷ curiosità, indipendenza, profondità di scavo e capacità di risalita. L'autodidattismo appare sempre di più la condizione e il frutto di una lettura libera, “serendipica”, inquieta, che si ritaglia i propri tempi in lotta contro la fretta e la standardizzazione dei tempi sociali: l'autoformazione, la formazione permanente, il *lifelong learning*, sempre più necessari alla sopravvivenza delle idee in un ambiente ostile, hanno a loro volta bisogno dell'esistenza di questo tipo di lettori, irregolari e ostinati. I quali non si definiscono più, quindi, in funzione di una quantità (a volte leggono addirittura *pochissimo*, praticando le forme ecologiche della lettura del necessario)¹⁰⁸ ma in base alla radicalità, alla multisensorialità e alla *differenza* della lettura che praticano. Una lettura che agisce sempre più come fattore di disturbo, non solo



Lettura “comoda” alla Biblioteca regionale di Aosta

nei confronti del manovratore, ma anche del lettore stesso, che viene “disturbato”, cioè messo in discussione, dai libri che legge. Pare questa, oggi, anche l’ultima spiaggia e l’ultima chance della “democrazia letteraria”.¹⁰⁹

Le pratiche di lettura dei lettori forti sono caratterizzate anche da alcune tipiche forme di possessività, diligenza e voluttà,¹¹⁰ che li rendono possibili alleati delle istituzioni di pubblica lettura e insieme utenti difficili da conquistare e da soddisfare (e, per questo, doppiamente preziosi). Da un lato infatti essi, non essendo portatori di interessi specifici rivolti a un uso parziale della biblioteca, come studiare, fare i compiti, passare il tempo, ripararsi dal freddo ecc., ma di un interesse generale riferito alla sua funzione di casa e roccaforte della lettura, rappresentano lo zoccolo duro che è in grado anche di *difendere* la biblioteca in caso di bisogno e di proteggere la lettura contro i suoi “nemici”.¹¹¹ In questo senso essi sono i veri garanti di quell’orizzonte di senso che è in grado di assicurare la *leggibilità* stessa della biblioteca e di trasmettere l’immagine.¹¹² D’altro lato i lettori forti sono anche utenti che mal digeriscono alcune “regole” di funzionamento del servizio bibliotecario. Tanto per cominciare questi lettori vivono come una costrizione lo stesso rapporto di prestito che è alla base del contratto di lettura della biblioteca pubblica; mal sopportano, per esempio, che una data di scadenza venga imposta alla loro lettura. Il lettore forte instaura con il libro un rapporto di grande domestichezza e disinvoltura, che lo colloca in questo caso a una certa distanza dal bibliofilo, ma anche a grande distanza dalla trascuratezza tipica del lettore seriale, compulsivo e consumistico: il rapporto con il libro è nutrito di un rispetto a tal punto intessuto di confidenza che il lettore forte si

prende con esso una serie di libertà che sono incompatibili con il servizio pubblico e, spesso, con la semplice lettura fatta da un’altra persona. Sottolineature, interpolazioni, appunti, glosse, dediche, fino agli usi impropri talvolta simpativamente e satiricamente descritti da alcuni scrittori,¹¹³ quali l’utilizzo in funzione di zeppe, portaoggetti, portabibite, nettaunghie, parapioggia, arma impropria, ecc. ecc., sono alcuni di questi possibili comportamenti, ed è evidente che nessuna biblioteca potrà consentirli se tra i propri obiettivi, come è giusto, si porrà anche la circolazione dei documenti.

Del resto il lettore forte non pretende di ottenere questi servizi da una biblioteca pubblica: semplicemente la declassa, dal punto di vista personale, al rango di servizio utile tutt’al più per effettuare la preselezione dei titoli da acquistare, o per consultare testi occasionali, anche se dal punto di vista sociale e collettivo continua a considerarlo un servizio, anzi *il* servizio, su cui si misura il livello di civiltà di un paese.

La *voce* dei lettori forti è oggi in pericolo, nota Silvia Ballestra,¹¹⁴ perché sommersa da un sistema editoriale che procede con sempre maggior velocità e cecità verso la “formattazione” degli autori e dei lettori, sia nel senso della cancellazione di tutti i dati (memoria, cifre stilistiche personali, eccezioni ed eccedenze) sia nel senso dell’inserimento in un *format* prestabilito. L’intrattenimento (che spesso è assai poco divertente) ha la meglio sulla qualità e sulla ricerca. Per evitare che anche questo piccolo “caso italiano” dei lettori forti venga definitivamente chiuso, come è già accaduto in altri paesi, occorre amplificare e alzare la (loro) voce. È quello che mi pare stiano cercando di fare iniziative come quelle dei gruppi di lettura o delle carte dei diritti dei lettori.¹¹⁵

Il futuro alle spalle

Per finire voglio toccare un punto che richiederebbe sicuramente una trattazione più estesa, ma che non può essere trascurato in ogni ragionamento che voglia fare i conti con la storia e lo stato della lettura in Italia. Mi scuso quindi per lo spazio ristretto che gli dedicherò e per il numero di questioni su cui sarò costretto a sorvolare o a dare per scontate.

Con l’avvento della lettura su supporti digitali e con la comparsa dell’ebook viviamo oggi una fase decisiva di transizione. È un processo che sembra piombarci addosso improvvisamente, cambiando la natura stessa degli oggetti e dei processi di lettura, ma che in realtà è strettamente legato a quello che è successo nei secoli passati e che abbiamo sin qui raccontato. Per un verso assistiamo al coronamento delle più avveniristiche utopie generate dal secolo dei lettori (basta pensare al sogno del controllo bibliografico universale, alla moltiplicazione e ubiquità degli accessi, alla possibilità di miniaturizzare e avere sempre a disposizione una biblioteca infinita). Per un altro, il trionfo della modernità si presenta, anche nelle sue capriole postmoderne, che spesso si rivelano nient’altro che l’estrema metamorfosi del moderno, come una gigantesca vittoria di Pirro: tutto ciò che è solido svanisce all’aria e la modernità rivela il suo passo distruttivo e autodistruttivo e si ritrova avvolta in quel mito della *caduta* e della *perdita*¹¹⁶ che è il rovescio di quello delle magnifiche sorti e progressive. Così accade che il regno dell’abbondanza digitale rivela precocissime crepe e si capovolge rapidamente nel suo contrario: intorno a questa ricchezza presunta si dispiegano nuove recinzioni, come quelle rappresentate dalle forme oltranzistiche e autolesionistiche

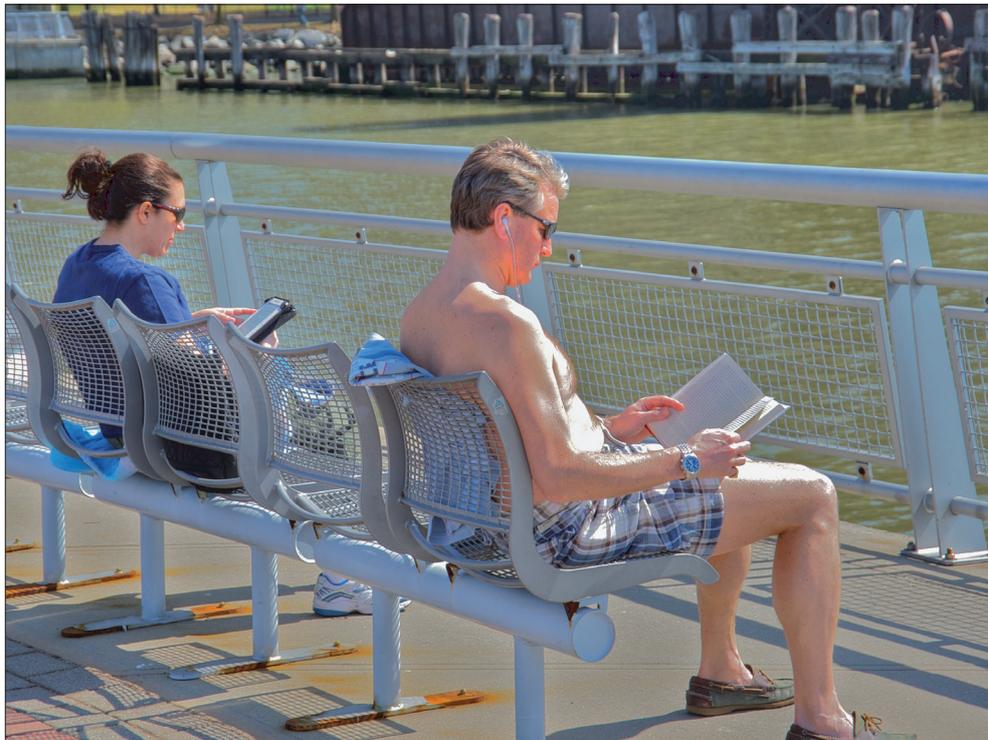
di un diritto d'autore che sembra aver definitivamente smarrito la vocazione rivoluzionaria e liberale delle origini.¹¹⁷ Il controllo bibliografico universale rischia di trasformarsi da una sorta di esperanto della comunità dei lettori in strumento di tracciabilità e di controllo di testi e letture. Persino la censura rialza la testa. Il paradiso digitale si rivela inafferrabile o destinato a un beffardo contrappasso: quando lo tocchiamo, esso è molto diverso da come ci era stato promesso o da come l'avevamo immaginato. In un attimo l'abbondanza si trasforma in sovrabbondanza e in eccesso colposo: che ce ne faremo di questa strabocchevole quantità di fonti informative, di *bit* e di *byte*, se non solo non abbiamo *tempo* di leggere (questo diventa il problema minore), ma se non siamo più in grado di scegliere e discernere, perché privati e deprivati della capacità di decodifica e di confronto? E a volte nemmeno di stoccare e di conservare? Paradosso di un mondo dematerializzato, o rivincita degli atomi: la conservazione delle fonti digitali si rivela molto più problematica di quella delle fonti cartacee. E la morte del canone ha portato con sé anche la morte di ogni anticanone, così come la morte dell'autore non ha rappresentato affatto la liberazione del lettore, ma lo ha portato a fondo con sé. Con l'avvento della "xerox-civiltà" e della reprografia di massa avevamo scoperto il temibile "effetto fotocopia": trovavi un testo, dopo faticose ricerche, ci mettevi le mani su, lo fotocopiavi e poi lo dimenticavi, senza nemmeno leggerlo. Adesso c'è il download: basta scaricare, leggere è un optional. Nel Seicento i libri uscivano a fascicoli e dovevi andare a farteli rilegare di persona.¹¹⁸ adesso clicchi e sono sull'ebook. Ma è vero guadagno? Ancora una volta decisivo si rivela il ruolo del lettore e del mu-

tamento delle pratiche di lettura. Il semplice aumento della lunga coda,¹¹⁹ anche se teoricamente e tecnologicamente importantissimo, non basta. Occorre chiedersi se e come cambierà quella pratica che ancora chiamiamo lettura.

A questo vorrei dedicare le osservazioni conclusive. Non voglio perdere nemmeno un minuto nella disputa tra pessimisti e ottimisti, tra apocalittici e integrati, che appare sempre di più come una sorta di aggiornamento della *querelle* tra antichi e moderni, insomma un genere retorico di scarsa utilità. Infatti l'esito finale di questo processo è nelle nostre mani, a patto che prima di tutto cerchiamo di capire qual è l'oggetto del cambiamento. E a questo proposito la mia tesi è che occorre distinguere tra una mutazione più generale indotta dai nuovi mezzi di comunicazione digitale e una più specifica riguardante gli ebook e la lettura elettronica. Le due mutazioni non si sovrappongono e anzi, in alcuni casi, procedono in direzioni con-

trarie. Invece la discussione, e non solo quella giornalistica, appare spesso viziata da una confusione tra i due ambiti, così come, per quanto riguarda l'ebook, continua a dominare la scena l'uso ambiguo del termine¹²⁰ utilizzato indifferentemente per parlare del contenuto (il file) e del supporto (il *device*). Potrebbe sembrare una questione di lana caprina, e invece la mancanza di chiarezza, voluta o subita, dimostra ancora una volta la scarsa importanza che viene attribuita all'*esperienza* di lettura, che invece dovrebbe essere l'elemento centrale con cui confrontare ogni discussione sul futuro o sulla mancanza di futuro dei libri e della lettura. Finché la discussione sarà governata dagli informatici e dai tecnofili, invece che dai bibliofili e dagli umanisti, temo che la situazione rimarrà immutata.

Se esaminiamo, anche solo in una battuta, la questione della mutazione (antropologica) indotta dalle nuove tecnologie, per esempio quella su cui ha puntato il dito Nicho-



Lettori a New York, 2010, <<http://www.flickr.com/photos/yourdon/4453361735/>>

las Carr,¹²¹ e che viene ampiamente sfiorata e tematizzata anche nei recenti lavori di Maryanne Wolf¹²² e di Stanislas Dehaene,¹²³ ne ricaviamo un quadro che coinvolge non solo la lettura sullo schermo, non solo la lettura dell'ebook (device), ma anche la lettura del libro di carta. Non si tratta, infatti, di un mutamento delle/nelle pratiche di lettura, ossia di una possibile nuova *rivoluzione della lettura*, ma di un processo più generale riguardante una nuova modalità di comprensione e uso del mondo e delle informazioni (secondo i critici, addirittura di una perdita di capacità cognitive dell'homo sapiens). Anche in questo caso, comunque, sarebbe utile liberarsi delle lenti visuali della *perdita* e della *caduta* e considerare per esempio quanto la mancanza di attenzione, la memoria ridotta, l'incapacità di leggere testi lunghi, di praticare la lettura intensiva, denunciati da Carr, siano il prodotto inevitabile e forse deliberato di una società che istiga alla diversione, alla fretta, al consumo. Se il multitasking è stato celebrato e contrabbandato come fattore di produttività e di efficienza, nei rapporti di lavoro e nelle relazioni umane, non c'è da meravigliarsi che l'*homo zappiens*¹²⁴ sia emerso come l'erede e il becchino dell'*homo legens*. Ma questo processo non riguarda in modo specifico le pratiche di lettura; si tratta infatti di un mutamento che dalla società procede verso la lettura, e certo la condiziona, in tutti i suoi comparti (libro, schermo, ebook, multimedia), ma non nasce da essa. Quello di cui invece ci sembra più utile ora occuparci, sospendendo il giudizio sul primo fenomeno, è il processo inverso, che dalla lettura muove e si irradia alla società. Esaminiamo quindi alcuni aspetti di questa mutazione che si radicano nel e dal *corpo* della lettura:

a) *Il totale sopravvento* (non pos-

siamo certo dire avvento perché il processo è già abbondantemente iniziato anche sul supporto cartaceo) *della lettura ibrida*. Per lettura ibrida intendo una lettura che alterna e mescola continuamente i linguaggi, le fonti, le tecniche, interfacciando e interpolando testi lineari e testi multimediali, favorendo l'avvento di nuovi contenuti (come quelli del cosiddetto *vook* o *vibro* o videolibro)¹²⁵ e nuove strutture mentali.

Su questo punto credo che un ruolo decisivo lo giocheranno due questioni, una tecnica e una "strategica". La prima riguarda i device: se nella "lettura elettronica di massa" prevarrà l'uso di device "dedicati", come il Kindle e altri a inchiostro elettronico, credo che la situazione rimarrà più o meno quella attuale, ossia il processo di ibridazione della lettura avverrà all'interno della lettura lineare, come fin qui è avvenuto, e non attraverso un suo slittamento o spodestamento. Si può infatti sostenere che questi ebook consentano o addirittura favoriscano una lettura intensiva ancor più e meglio del libro di carta, sempre che la si voglia fare: non integrano nativamente posta elettronica, consultazione di siti web, social network e altre armi di distrazione di massa, non consentono la visione di video, facilitano, anche rispetto al libro cartaceo, la consultazione delle note, il ritrovamento di un passo per citarlo o rileggerlo, ecc.¹²⁶ Se invece prevarrà l'uso di device come l'ipad che puntano su una lettura combinata di contenuti misti, composti di parti scritte, animazioni, video-clip, link, ecc., la situazione potrebbe cambiare.¹²⁷

La seconda questione, "strategica", riguarda chi avrà il "comando" del processo: se avverrà sotto l'egida della lettura lineare, la trasformazione avverrà per linee interne, e comporterà la nascita di nuove pratiche e di nuovi saperi capaci di

leggere "multimedialmente" un romanzo e "narrativamente" un contenuto multimediale. Se la cabina di regia sarà esterna è possibile che la ibridazione produca effetti maggiormente dirompenti e tali da spingere a una revisione profonda della pratica di lettura per come oggi la intendiamo. Ricordiamo che già ora è materia di vivace discussione se l'avvento degli ebook e delle tavolette avrà un effetto depressivo oppure tonico sugli indici e sui livelli di lettura: alcune prime statistiche confermerebbero che, grazie agli ebook, le persone leggono di più, che il tempo usato per leggere sugli ebook viene piuttosto sottratto a quello della televisione, che gli acquirenti degli ebook sono persone diverse dagli acquirenti di libri di carta¹²⁸ ecc.

b) La radicalizzazione dei processi di *lettura interstiziale* e *modulare*. Anche in questo caso si tratta di processi già in corso: la lettura interstiziale, ossia quella che si sviluppa e si insinua nei tempi "morti" degli spostamenti e delle attese metropolitane, è un fenomeno in crescita e che ha già meritato molta attenzione.¹²⁹ Quello che potrebbe fare l'ebook, in base anche alle sue caratteristiche tecniche e al disegno delle interfacce, è accentuare e rendere più coerente la spinta alla frammentazione e alla moltiplicazione dei "piani paralleli" di lettura. Ci si abituerebbe così a fruire di testi brevi considerandoli in qualche modo compiuti (a differenza di quel che accade oggi quando, interrompendo la lettura di un romanzo per sopravvenuti impegni, ci trasciniamo appresso il tarlo della curiosità, la sensazione di aver prodotto o subito una ferita testuale). Anche questo processo potrebbe avere due forme: una, simile a quella che si verifica nella lettura al computer, per cui siamo spinti a leggere un brano, poi a trascurarlo per inseguire un link o rispondere a una

mail o un messaggio, e infine, magari a dimenticarcelo; un'altra, tipica invece dei device dedicati, in cui la frammentazione è governata e messa in conto dai processi stessi di lettura e dal suo *ritmo*. In ogni caso cambia, in un modo che avrà conseguenze sullo stesso postulato di *leggibilità del mondo*,¹³⁰ la considerazione dell'*unità* e dell'*unità di misura testuale*: il contenuto testuale si restringe e insieme si allarga. Il libro a stampa come oggetto *finito* è veramente *finito*. L'unità di misura testuale non sarà più il libro o l'opera come oggi li intendiamo, ma la somma della singola lessia e della intera biblioteca, perché il singolo episodio sarà insieme autosufficiente e incomprendibile se non viene collegato alla galassia testuale che lo circonda.¹³¹ Questi processi saranno possibili solo se, come sempre succede nelle rivoluzioni della lettura, saranno accompagnati anche da una trasformazione della scrittura. Il segno della mutazione avvenuta sarà anche qui segnato dalla nascita di nuovi "generi letterari", di forme di letteratura modulare, di nuove modalità di scrittura.¹³²

c) Il *tramonto della pagina e della piega*. Queste due caratteristiche tecniche, che hanno segnato in profondità il libro e la letteratura moderna, sono destinate a subire una trasformazione che si rifletterà sulle tecniche e sulle modalità di lettura. Tanto la paginazione è tipica del libro quanto la mancanza di paginazione è tipica dell'ebook.¹³³ Il *requisito di mimicità* previsto da Roncaglia, cioè il principio per cui l'ebook tende a imitare in tutto e per tutto la perfezione tecnologica del libro,¹³⁴ sembra condannato ad arrestarsi di fronte a questo ostacolo. L'ebook potrà al massimo produrre dei surrogati, come, sul Kindle, l'indicazione del numero di pagina al posto della fastidiosissima percentuale,¹³⁵ oppure, sull'Ipod, la riproposizione touch del gesto e

del suono dello sfogliare di pagine. Ma l'ebook dissolve in modo quasi definitivo la ragione stessa della paginazione, perché fa scorrere il testo in un imbuto ogni volta diverso, a seconda, per esempio, che si modifichi la grandezza dei caratteri. È il testo che da gutenberghianamente solido diventa liquido, e c'è poco da fare. I caratteri mobili sono divenuti a tal punto mobili da non esistere più come caratteri. La lettura ne risulta inizialmente disorientata:¹³⁶ mancano punti di riferimento, la memoria visiva del lettore, abituata a ricordarsi la collocazione fisica di un passo, all'inizio o alla fine del libro, in alto o in basso della pagina, a destra o sinistra, non serve più a nulla. Il testo scorre. Ma il disorientamento può essere l'inevitabile prezzo della mutazione. I lettori nativi digitali¹³⁷ potranno forse muoversi con più padronanza nella fluidità del testo, perché non è detto che la liquidità non abbia i suoi punti di riferimento e di ancoraggio.¹³⁸ Inoltre le possibilità di *information retrieval* offerte dall'elettronica compenseranno il deficit della memoria visiva, che è comunque imperfetta, consentendo di recuperare delle informazioni che oggi richiedono la consultazione e compulsazione di pagine e pagine, spesso senza risultato. La lettura dovrà farsi più simile alla navigazione; galleggerà sul testo e farà surf sulle sue increspature; l'occhio imparerà, probabilmente, a costruire una nuova immagine mentale del testo, a collegarla ai propri link, alle proprie note, ai segnalibri, più che ai riferimenti fisici della paginazione.

Sulla *piega* le cose sono ancora più complicate, perché la piega è una figura metaforica e fisica (anzi fisiologica) del libro di carta, la cui importanza è stata meravigliosamente illustrata da Michel Melot:¹³⁹ il libro nasce dalla *piega*, da quella caratteristica fisica che lo liberò,

nei primi secoli dopo Cristo, dal bozzolo del *volumen* facendone un foglio che si fa in due, in quattro, in sessantaquattro. La piega è dialettica, assembla e contrappone (*carne contro carne e fiore contro fiore*, ossia il lato nobile della pergamena sempre opposto a quello esterno, rugoso, secondo la legge di Gregory).¹⁴⁰ La lettura moderna non può esistere senza piega, senza quel momento di riflessione, di ripiegamento che poi permette la moltiplicazione (*moltiplicare* è etimologicamente *multus-plicare*, piegare molte volte). Legato alla piega, più ancora che alla paginazione, è il gioco di raddoppiamento recto/verso, bianca/volta, senza il quale, nota Man-guel,¹⁴¹ non esisterebbe il testo a fronte, ovverossia il sostrato materiale della lettura comparata, interlinguistica e interculturale.

L'ebook in qualche modo cancella l'esperienza della piega configurando così un ritorno al *volumen* e a un'esperienza di lettura a scorrimento,¹⁴² in cui il testo fluisce senza potersi aggrappare a un'ancora fissa, se non ai segni che vi mette il lettore, anche questi destinati però ad essere trascinati nella risacca del testo. Attraverso la paginazione e la piega, il *codex* aveva, per la prima volta, reso visibile, dominabile a un colpo d'occhio, tutto il testo, che nel *volumen* era nascosto e arrotolato su se stesso.¹⁴³ Lo aveva portato alla luce, lo aveva fatto nascere, o rinascere. Oggi l'ebook torna a nascondere il testo, almeno fino a che non ci consentirà di coglierne le dimensioni, la consistenza e le caratteristiche con l'ausilio di strumenti che oggi ancora non conosciamo e che probabilmente non saranno più sottoposti al primato sensibile e intellettuale dell'occhio e della vista.

d) La penetrazione della dimensione del *common* nell'*intimità* dell'atto di lettura. Questo è il punto secondo me più controverso e più aperto di tutti. La lettura dell'e-

book permette una presenza della comunità dei lettori molto più forte e soprattutto simultanea all'atto di lettura. Mentre leggiamo un testo sull'ebook, una leggera evidenziazione del testo ci avverte che un passo è stato sottolineato da centoventi altri lettori; un clic e possiamo vederne la lista; un altro e potremmo aprire una chat istantanea con uno di loro. Da un lato viene potenziata la dimensione sociale e condivisa della lettura; dall'altro questa sfera può divenire invasiva e può essere sfruttata anche a fine di controllo e di manipolazione. Basta pensare alla costante e pervasiva tracciabilità che caratterizzerà le nostre letture: mentre leggiamo un rigo sull'ebook un motore di ricerca ci starà indicizzando, e potenzialmente l'informazione potrà a essere passata a chi vuole venderci qualcosa oppure a chi è interessato a sapere che cosa leggiamo e che cosa ne pensiamo. Ogni merce è anche un terminale intelligente del mercato, ma l'ebook, attraverso i suoi collegamenti con gli store di e-libri, vi aggiunge l'istigazione sistematica all'acquisto di impulso.¹⁴⁴ È vero che, teoricamente, la possibilità che questa invenzione del social reading (che secondo Kelly è paragonabile alla discesa dell'uomo sulla luna)¹⁴⁵ abbia un ruolo positivo o negativo è nelle nostre mani e dipende da come la sapremo gestire e regolamentare. Ma noi sappiamo anche che quando una tecnica permette certe possibilità qualcuno che le utilizzerà nel modo peggiore prima o poi ci sarà: non basta sapere che in ogni momento noi possiamo spegnere l'interruttore, disattivare la visione dei commenti altrui, negare il consenso ai motori di ricerca. La lettura ha già registrato il cambiamento, in qualche modo noi leggiamo in un brusio incessante che ha eroso la solitudine della lettura silenziosa. Leggiamo quasi sotto ricatto.¹⁴⁶ Pos-

siamo sostenere che questo cambiamento è, comunque, già avvenuto, e che, anche quando leggiamo un libro di carta, la platea del mondo, il coro dei lettori affini, dei consiglieri e dei critici è presente accanto a noi, anche se in contumacia. Ma l'effetto combinato dell'aumento quantitativo e delle nuove possibilità tecniche del social reading, cambia la *qualità* del fenomeno. Potrebbe arrivare il momento in cui la lettura costitutivamente richieda l'imbeccata continua dei link e dei tag; e il potere del lettore di "fare il suo testo", che ora raggiunge il suo virtuale apogeo, potrebbe capovolgersi in una nuova più forte sudditanza. Sono solo alcuni elementi di una mutazione che nell'ebook trova un punto di conferma e insieme di non ritorno.¹⁴⁷ La mutazione delle pratiche di lettura indica e implica un cambiamento del rapporto e della tensione tra *lettura* e *pensiero*, che è alla base della modernità e della stessa civiltà e cultura del libro. Una *lettura sostituiva del pensiero*, o un *pensiero che avvenisse senza la mediazione della lettura*, sarebbero il segno che nella mutazione si è perso l'essenziale di ciò che oggi chiamiamo lettura. Ma per ciò che possiamo vedere le possibilità di collocare la mutazione della lettura lungo la linea che unisce i due estremi, invece che annullarla ad uno di essi, sono ancora intatte. Convivenza e mescolanza di diverse pratiche di lettura appaiono come la risorsa principale cui attingere, senza cedere né alla rassicurante concezione per cui in realtà non sta cambiando niente (proprio perché cambia *tutto*),¹⁴⁸ né alla catastrofistica diagnosi della fine della storia (della lettura). I centocinquanta'anni che abbiamo dietro di noi dimostrano piuttosto che la lettura è in grado di trattare i celebratori e i becchini nello stesso modo: con un'alzata di spalle, e l'occhio attento al rigo che verrà, dopo il clic.

Note

¹ I temi toccati in questo intervento meriterebbero evidentemente una trattazione ben più approfondita. Esso si propone quindi di esporre, anche se in forma ancora provvisoria, alcune direzioni di ricerca e alcune parziali conclusioni raggiunte.

² ERIC JOHN HOBSBAWM, *Il Secolo breve*, Milano, Rizzoli, 1998.

³ Ad esempio, ALBERTO ASOR ROSA, *Un altro Novecento*, Scandicci (Firenze), La nuova Italia, 1999, NICOLA TRANFAGLIA, *Secolo breve o secolo lungo?*, disponibile all'url <<http://centri.univr.it/resistenza/novecento/html/storiografia/brelun.htm>>; EMILIO GENTILE, *Il Secolo breve? Hobsbawm sbaglia*, "La Repubblica", 10-1-2007; ecc.

⁴ UMBERTO ECO, *Ma Moro era un brigatista?*, "L'Espresso", LVI (2010), 12-11-2010.

⁵ *Guerre nel mondo*, 2011, <<http://www.guerrenelmondo.it/?page=static1258218333>>.

⁶ MARTYN LYONS, *I nuovi lettori nel XIX secolo: donne, fanciulli, operai* in *Storia della lettura nel mondo occidentale*, a cura di Guglielmo Cavallo e Roger Chartier, Roma-Bari, Laterza, 1995.

⁷ Cit. in RICHARD D. ALTICK, *La democrazia fra le pagine*, Bologna, Il Mulino, 1990, p. 276-277.

⁸ Ivi, p. 254 e 264. Lady Ludlow, nel romanzo di Elizabeth Gaskell (1858), si oppone alla diffusione della lettura perché essa porta solo "livellamento e rivoluzione" (cit. in ANA-ISABEL ALIAGA-BUCHENAU, *The "Dangerous" Potential of Reading. Readers and the Negotiation of Power in Nineteenth-Century Narratives*, New York and London, Routledge, 2003 [ebook], loc. 210).

⁹ VIRGINIA WOOLF, *Leggere, recensire*, Milano, Marcos y Marcos, 1990, p. 9.

¹⁰ Esempiare il ruolo che la *lettura alla finestra* riveste in Virginia Woolf e in cui Carmen Gaité vedrà un tipico atteggiamento femminile: CARMEN MARTÍN GAITE, *Desde la ventana. Enfoque femenino de la literatura española*, Madrid, Espasa Calpe, 1987. La finestra delimita la soglia tra interno e esterno e rappresenta quindi una zona privilegiata per la lettura (cfr. STEFAN BOLLMANN, *Le donne che leggono sono sempre più pericolose*, Milano, Rizzoli, 2011, p. 78 e segg.).

¹¹ JACK LONDON, *Martin Eden*, Milano, Rizzoli, 1979, p. 66-68.

¹² Cit. in ALIAGA-BUCHENAU, *The "Dangerous" Potential of Reading [ebook]*, cit., loc. 431.

¹³ ALBERTO MANGUEL, *Una storia della lettura*, Milano, Mondadori, 1997.

¹⁴ ROBERT DAMIEN, *Bibliothèque et Etat. Naissance d'une raison politique dans la France du XVIIIe siècle*, Paris, Presses universitaires de France, 1995.

¹⁵ ANTONIO BASANTA REYES, *La construcción del lector*, "Temas para el debate" (2000), 72; DANIEL CASSANY, *La lectura ciudadana*, in *La lectura en España. Informe 2008: Leer para aprender*, a cura di José Antonio Millán, Madrid, Fundación Germán Sánchez Ruipérez y Federación de Gremios de Editores de España, 2008; ANTONIO DÍAZ GRAU, *Creando lazos de unión entre los ciudadanos: la biblioteca pública como impulsor de capital social*, "Boletín de la Anabad" (2004), 1-2; EDUARDO DE ASSIS DUARTE, *Leitura e Cidadania*, <<http://www.unicamp.br/iel/memoria/Ensaio/leitura%20e%20cidadania.htm>>; DANILO ZOLO, *La cittadinanza. Appartenenza, identità, diritti*, Roma, Laterza, 1994.

¹⁶ JÜRGEN HABERMAS, *Storia e critica dell'opinione pubblica*, Roma-Bari, Laterza, 1998; WALTER LIPPMANN, *L'opinione pubblica*, Roma, Donzelli, 2004.

¹⁷ VÍCTOR BRAVO, *Leer el mundo*, Madrid, Veintisiete letras, 2009, p. 139-172; ELISABETH L. EISENSTEIN, *La rivoluzione inavvertita. La stampa come fattore di mutamento*, Bologna, Il Mulino, 1986.

¹⁸ ISABELLE BROUARD-ARENDS, *Lectrices d'Ancien Régime [actes du colloque, Université de Rennes II, 27 - 29 juin 2002]*, Rennes, Presses Univ. de Rennes, 2003.

¹⁹ GUGLIELMO CAVALLO e ROGER CHARTIER, *Storia della lettura nel mondo occidentale*, Roma-Bari, Laterza, 1995, p. XXXI e segg.; ROBERT DARNTON, *Il bacio di Lamourette*, Milano, Adelphi, 1994, p. 129-130.

²⁰ CAVALLO e CHARTIER, *Storia della lettura nel mondo occidentale*, cit., p. 337-338.

²¹ TIZIANA PLEBANI, *Il "genere" dei libri. Storie e rappresentazioni della lettura al femminile e al maschile tra Medioevo ed età moderna*, Milano, Angeli, 2001, p. 62-63. Sull'iconografia della lettura cfr. anche: QUINT BUCHHOLZ, *El*

libro de los libros. Historias sobre imágenes, Barcelona, Lumen, 1998; RACHEL VAN RIEL e OLIVE FOWLER, *Opening the Book. Finding a Good Read*, Pontefract (West Yorkshire), Opening the Book, 1996; *Ore di lettura nei disegni del '900 mantovano, a cura di Cesare Guerra*, Mantova, Comune di Mantova, 1999; PIERO INNOCENTI, *Leggere a gesti*, "Culture del testo", 1 (1995), 1; FRITZ NIES, *Imagerie de la lecture. Exploration d'un patrimoine millenaire de l'occident*, Paris, Presses Universitaires de France, 1995.

²² PLEBANI, *Il "genere" dei libri*, cit., p. 154.

²³ STEFAN BOLLMANN e ELKE HEIDENREICH, *Le donne che leggono sono pericolose*, Milano, Rizzoli, 2007 (ed. orig. e inglese: STEFAN BOLLMANN, *Frauen, die lesen, sind gefährlich*, München, Sandmann, 2005; Id., *Reading Women*, London and New York, Merrell, 2006). E ora anche il "sequel": BOLLMANN, *Le donne che leggono sono sempre più pericolose*, cit.

²⁴ Il rilievo è di PLEBANI, *Il "genere" dei libri*, cit., p. 92.

²⁵ *Maria che legge in groppa all'asino nella fuga in Egitto*, XV secolo, Bruxelles, Bibliothèque Royale Albert I, Ms IV, 315, f. 105 v. Cfr. anche: BOLLMANN, *Le donne che leggono sono sempre più pericolose*, cit., p. 13, 48 e segg.

²⁶ PLEBANI, *Il "genere" dei libri*, cit., p. 93.

²⁷ Tiziana Plebani ha osservato come l'occhio che dipinge la scena della lettura femminile sia comunque quasi sempre un occhio maschile e come l'attrazione per la lettrice seduttiva e sedotta "sfiori talvolta il morboso" (Ibid., p. 161). Su lettura e trasgressione: JULIAN WOLFREYS, *Transgression. Identity, Space, Time*, New York, Palgrave Macmillan, 2008.

²⁸ Cfr. BOLLMANN, *Le donne che leggono sono sempre più pericolose*, cit., p. 54-55.

²⁹ ROLAND BARTHES, *Il piacere del testo*, Torino, Einaudi, 1975.

³⁰ MICHEL DE CERTEAU, *Leggere: un braccionaggio*, "L'Immagine riflessa" (1986), IX.

³¹ ALBERTO MANGUEL, *La biblioteca y sus cenizas*, "Letra Internacional", luglio-agosto 1999; W. SOMERSET MAUGHAM, *The book bag* in "A second baker's dozen", London, Heinemann, 1970, p. 29-33; LOUISE M. ROSENBLATT, *La litera-*

tura como exploración (ed.orig. inglese: 1938), México, FCE, 2002, p. 233 e segg.

³² LUCA FERRIERI, *La lettura condivisa. Alcune ipotesi di lavoro* (relazione presentata a Primo incontro nazionale dei gruppi di lettura [30-9-2006], Arco di Trento, 2006), <<http://gruppodiletura.files.wordpress.com/2006/10/la-lettura-condivisa-relazione-per-arco.pdf>>.

³³ ANNE-MARIE CHARTIER e JEAN HÉBRARD, *Discours sur la lecture (1880-1980)*, Paris, Service des études et de la recherche, Bibliothèque publique d'information, Centre Georges-Pompidou, 1989; Id., *Discours sur la lecture (1880-2000)*, Paris, BPI-Centre Pompidou, Fayard, 2000.

³⁴ LUIGI CROCETTI, *Pubblica in Il nuovo in biblioteca*, Roma, Associazione Italiana Biblioteche, 1994.

³⁵ KAREN BLIXEN, *La mia Africa*, Milano, Feltrinelli, 1990. La battuta è presente nella versione cinematografica, regia di S. Pollack, produzione "A Universal Picture", 1985.

³⁶ HANS BLUMENBERG, *La leggibilità del mondo*, Bologna, Il Mulino, 1984.

³⁷ Si tratta di un fondamento antiplatonico comune a tutta la modernità (gli argomenti di Platone contro la scrittura sono tutti basati su una sorta di "evanescenza" dello scritto; per lui è piuttosto l'orale ad essere dotato di permanenza e di irreversibilità, proprio perché "scritto nell'anima").

³⁸ ALESSANDRO DAL LAGO, *Il meta-libro di Bateson*, "Aut aut", 251 (settembre-ottobre 1992), p. 29.

³⁹ ALMUT SH BRUCKSTEIN, *Il testo (in-)finito: midrash a margine della filosofia*, "Nuova Corrente" (2003), 50, p. 301.

⁴⁰ Su lettura e traduzione: HANS-GEORG GADAMER, *Leggere è come tradurre*, "Mondoperaio" (1988), 2, p. 119-121; SUSANNA BASSO, *Sul tradurre. Esperienze e divagazioni militanti*, Milano, Bruno Mondadori, 2010; OCTAVIO PAZ, *Passione e lettura*, Milano, Garzanti, 1990, p. 36.

⁴¹ UMBERTO GALIMBERTI, *Psiche e tecnica. L'uomo nell'età della tecnica*, Milano, Feltrinelli, 1999, p. 635.

⁴² Oggetto di una puntuale critica da parte dell'*ecologia della lettura*. Cfr.: LUCA FERRIERI, *Introduction to the ethics and ecology of reading*, "Information for Social Change", 17, 30 (Summer 2010), <<http://libr.org/isc/>>; Id., *Per*

un'ecologia della lettura, "Biblioteche oggi", VIII (1990), 4.

⁴³ GALIMBERTI, *Psiche e techne. L'uomo nell'età della tecnica*, cit. Le "moderne regole di lettura" neutralizzano la differenza tra superficie e profondità (p. 648) e quindi annullano anche la distinzione tra "una lettura "intensiva", che si confronta con un numero limitato di libri, fondata sull'ascolto e sulla memoria, riverente e rispettosa, e una lettura "estensiva", che consuma molti testi, che passa con disinvoltura dall'uno all'altro (ROGER CHARTIER, *L'ordine dei libri*, Milano, Il Saggiatore, 1994, p. 31). La distinzione è stata introdotta da Rolf Engelsing e criticata per l'eccessiva schematizzazione da ROBERT DARNTON, *Il grande massacro dei gatti e altri episodi della storia culturale francese*, Milano, Adelphi, 1988, p. 309 e segg.

⁴⁴ ZYGMUNT BAUMAN, *Modernità liquida*, Roma-Bari, Laterza, 2002.

⁴⁵ CHARLES KAY OGDEN e IVOR ARMSTRONG RICHARDS, *Il significato del significato; studio dell'influsso del linguaggio sul pensiero e della scienza del simbolismo*, Milano, Il Saggiatore, 1966.

⁴⁶ Che sostenne, ad esempio il metodo del *close reading*, della critica testuale ravvicinata, la cui prima istruzione dei lettori suona così "Leggi con una penna in mano e annota il testo" (PATRICIA KAIN, *How to Do a Close Reading*, <<http://www.fas.harvard.edu/~wricntr/documents/CloseReading.html>>; JAN VAN LOOY e JAN BAETENS, *Close reading new media: analyzing electronic literature*, Leuven, Leuven University Press, 2003; BRIDGET GELLERT LYONS, *Reading in an age of theory*, New Brunswick, N.J., Rutgers University Press, 1997; JULIAN WOLFREYS, *Readings. Acts of close reading in literary theory*, Edinburgh, Edinburgh University Press, 2000).

⁴⁷ THOMAS STEARNS ELIOT, *Che cos'è un classico (1945)*, in *Opere 1939-1962*, a cura di Roberto Sanesi, Milano, Bompiani, 1993.

⁴⁸ EZRA POUND, *Come bisogna leggere*, in *Saggi letterari*, vol. 1957, Milano, Garzanti, 1957.

⁴⁹ HAROLD BLOOM, *Il canone occidentale. I libri e le scuole delle età*, Milano, Garzanti, 1996.

⁵⁰ Cfr. ELIZABETH A. FLYNN, *Feminism beyond modernism. Envisioning post-*

modern feminism as a critique of modernism, Carbondale, Ill.; London, Southern Illinois University Press; Eurospan, 2002, p. 57-76.

⁵¹ VIRGINIA WOOLF, *On Re-reading Novels in Collected Essays*, New York, Harcourt, 1966, p. 160.

⁵² ID., *How it strikes a Contemporary*, in *Selected essays*, Oxford-New York, Oxford University Press, 2008, p. 23 e segg.

⁵³ BARTHES, *Il piacere del testo*, cit.

⁵⁴ ROLAND BARTHES, *Il brusio della lingua*, Torino, Einaudi, 1988, p. 36.

⁵⁵ ID., *S/z*, Torino, Einaudi, 1973, p. 10.

⁵⁶ BARTHES, *Il piacere del testo*, cit; MICHEL FOUCAULT, *Scritti letterari*, Milano, Feltrinelli, 1984, p. 1-21.

⁵⁷ Cit. in BRUNO MORONCINI, *Walter Benjamin e la moralità del moderno*, Napoli, Guida, 1984, p. 208.

⁵⁸ Cfr. almeno: GYÖRGY LUKÁCS, *Teoria del romanzo*, Milano, SE, 2004; *Il romanzo*, a cura di Franco Moretti, Torino, Einaudi, 2001; IAN WATT, *Le origini del romanzo borghese. Studi su Defoe, Richardson e Fielding*, Milano, Bompiani, 1994; ILENIA DE BERNARDIS, *L'illuminata imitazione Le origini del romanzo moderno in Italia: dalle traduzioni all'emulazione*, Bari, Palomar, 2007; ROSAMARIA LORETELLI e UGO M. OLIVIERI, *La riflessione sul romanzo nell'Europa del Settecento*, Milano, Angeli, 2005.

⁵⁹ "Il romanzo pretende di annettere dentro la pagina la lettura": "se il romanzo vuole essere una bottiglia di lettura, ogni lettore è un sommelier" (TIZIANO SCARPA, *Cos'è questo fracasso? Alfabeto e intemperanze*, Torino, Einaudi, 2000, p. 65-66). Sulla "fabbrica dei best seller" e la costruzione seriale e industriale dell'opera letteraria resta ancora fondamentale il lavoro di analisi di GIAN CARLO FERRETTI, *Il mercato delle lettere*, Torino, Einaudi, 1979 e ID., *Il best seller all'italiana. Fortune e formule del romanzo "di qualità"*, Roma-Bari, Laterza, 1983.

⁶⁰ Le quali rappresentavano secondo Héctor Abad Faciolince un primo esempio di "letteratura impegnata": HÉCTOR ABAD FACIOLINCE, *Literatura, compromiso y moral*, "El País - Babelia", 1000 (22-1-2011).

⁶¹ Sull'empatia in lettura: J. BROOKS BOUSON, *The empathic reader. A study of the narcissistic character and the*

drama of the self, Amherst, University of Massachusetts Press, 1989. Sul romanzo come fonte e strumento di empatia: LYNN AVERY HUNT, *La forza dell'empatia. Una storia dei diritti dell'uomo*, Roma-Bari, Laterza, 2010.

⁶² LISA ZUNSHINE, *Why we read fiction. Theory of mind and the novel*, Columbus, Ohio State University Press, 2006, p. 3.

⁶³ JAMES WOOD, *How fiction works*, London, Vintage, 2009, p. 128-131.

⁶⁴ ROSAMARIA LORETELLI, *L'invenzione del romanzo. Dall'oralità alla lettura silenziosa*, Roma-Bari, Laterza, 2010, p. 132 e segg.

⁶⁵ "I libri non sono la vita – dice David Herbert Lawrence – ma il romanzo è l'unico luminoso libro di vita" (cit. in JESSE MATZ, *The Modern novel. A Short Introduction*, Malden, MA, Blackwell Publishing, 2004, p. 10). "Leggere nel nuovo mondo", "leggere tutto su questo!", "leggere come se fosse per la vita" appaiono le tre parole d'ordine della lettura all'epoca del romanzo (STEVEN ROGER FISCHER, *A history of reading*, London, Reaktion, 2003, p. 282-290).

⁶⁶ MARIO BARENGHI, *Manifesti di poetica* in "Il romanzo", vol. II "Le forme", a cura di Franco Moretti, Torino, Einaudi, 2002, p. 306.

⁶⁷ BEATRIZ SARLO, *Segni della passione. Il romanzo sentimentale* Ibid., vol. II, a cura di Franco Moretti. Sulla "lettura romanzesca" cfr. anche: GIOVANNA ROSA, *La lettura romanzesca e la "gran norma dell'interesse"*, in *Libri per tutti. Generi editoriali di larga circolazione tra antico regime ed età contemporanea*, a cura di Lodovica Braida e altri, Torino, Utet, p. 143-162.

⁶⁸ GUSTAVE FLAUBERT, *Madame Bovary*, Milano, Garzanti, 1983, p. 31.

⁶⁹ DANIEL PENNAC, *Come un romanzo*, Milano, Feltrinelli, 1993, p. 130.

⁷⁰ Cit. in WALTER SITI, *Il romanzo sotto accusa*, in *Il romanzo*, vol. I, a cura di Franco Moretti, Torino, Einaudi, 2001, p. 139.

⁷¹ La massima (136) è di La Rochefoucauld, e la nota del lettore (NdL) è mia (FRANCOIS DE LA ROCHEFOUCAULD, *Massime. Riflessioni varie e autoritratto*, Milano, Biblioteca universale Rizzoli, 2001, p. 129). Nota Bollmann (*Le donne che leggono sono sempre più pericolose*, cit.) che "a leggere roman-

zi erano le donne” e che probabilmente lo facevano proprio perché quella letteratura “era sostanzialmente sconosciuta ai loro mariti” (p. 16).

⁷² PEARL ABRAHAM, *La lettrice di romanzi d'amore*, Torino, Einaudi, 1997.

⁷³ LUIS SEPÚLVEDA, *Il vecchio che leggeva romanzi d'amore*, Parma, Guanda, 1993.

⁷⁴ Ivi, p. 35.

⁷⁵ HUNT, *La forza dell'empatia. Una storia dei diritti dell'uomo*, cit., p. 24 e segg.

⁷⁶ ...o forse, come dice Latour, “non siamo mai stati moderni” (BRUNO LATOUR, *Non siamo mai stati moderni. Saggi di antropologia simmetrica*, Milano, Elèuthera, 1995).

⁷⁷ “L'Italia non è la patria del romanzo” (ALBERTO ASOR ROSA, *La storia del “romanzo italiano”? Naturalmente una storia anomala*, in *Il Romanzo*, vol. III, a cura di Franco Moretti, Torino, Einaudi, 2002).

⁷⁸ Su cui si è recentemente soffermato anche GIOVANNI SOLIMINE, *L'Italia che legge*, Roma-Bari, Laterza, 2010.

⁷⁹ VINCENZO GIOBERTI, *Del primato morale e civile degli italiani*, Torino, Utet, 1946. Forse l'unico primato italiano che mi piace ricordare, anche perché, contrariamente alla apparenze, ha un nesso con la cultura e la lettura, è quello rappresentato dall'abolizione della pena di morte: il Granducato di Toscana fu il primo nel mondo a legiferare in tal senso nel 1786.

⁸⁰ PAUL GINSBORG, *Salviamo l'Italia*, Torino, Einaudi, 2010, p. 46 e segg.

⁸¹ Storia peraltro, soprattutto la seconda, ancor tutta da scrivere.

⁸² JEAN-FRANÇOIS GILMONT, *Riforma protestante e lettura in Storia della lettura nel mondo occidentale*, a cura di Guglielmo Cavallo e Roger Chartier, Roma-Bari, Laterza, 1995.

⁸³ *Il romanzo*, cit., vol. I, p. 138.

⁸⁴ PATRIZIA DELPIANO, *Il governo della lettura*, Bologna, Il Mulino, 2007, p. 276.

⁸⁵ Ibid., p. 295

⁸⁶ MARINA ROGGERO, *Le carte piene di sogni. Testi e lettori in età moderna*, Bologna, il Mulino, 2006, p. 56 e segg. Vittima ricorrente fu anche l'*Orlando Furioso* di Ariosto. È interessante notare, come fa Marina Roggero a p. 60, che a scatenare l'accanimento censorio e moralistico era “la fantastica, incontenibile, arbitraria leggerezza di sto-

rie che non rispondevano ad alcun criterio di verosimiglianza e di utilità”: questo rappresenta in qualche modo il *trait d'union* e l'invariante di tutti gli atteggiamenti censori, siano di tipo clericale-religioso o di tipo statale-assolutistico.

⁸⁷ PIETRO TRIFONE, *Storia linguistica dell'Italia disunita*, Bologna, Il Mulino, 2010.

⁸⁸ GIULIA BARONE e ARMANDO PETRUCCI, *Primo: non leggere. Biblioteche e pubblica lettura in Italia dal 1861 ai nostri giorni*, Milano, Mazzotta, 1976, p. 35.

⁸⁹ Tra gli ultimi episodi di una lunga serie: NICOLA DE ROSSI, *La Provincia di Venezia “mette al rogo” i libri di chi firmò la petizione per Battisti*, “Il Gazzettino”, 16-1-2011; e, sul caso di Prezanziol, dove il sindaco ha fatto togliere dagli scaffali le opere di Saviano: MATTIA ZANARDO, *Il segretario provinciale della Lega: “Fatto bene, li diacono in pasto ai criceti”*, “Il Gazzettino”, 23-1-2011.

⁹⁰ ARNALDO COLASANTI, *Novanta. Il conformismo della cultura italiana*, Roma, Fazi, 1996.

⁹¹ Sulla lettura comparata: RINALDO RINALDI, *Aprire il libro. Esercizi di lettura comparata*, Milano, Edizioni Sylvestre Bonnard, 2008; JOAQUÍN GARCÍA CARRASCO, *Leer en la cara y en el mundo*, Barcelona, Herder, 2007; ANTONIO PRETE, *Sulla letteratura comparata*, “Semicerchio” (1999), XX-XXI (99).

⁹² ROBERTO ESPOSITO, *Pensiero vivente. Origine e attualità della filosofia italiana*, Torino, Einaudi, 2010.

⁹³ “Nulla di profondo e di intrinseco lega la filosofia italiana alla nostra nazione” (Ibid., p. 21).

⁹⁴ Ibid., p. 23 e segg. Sebbene Esposito neghi che questa “altra modernità” sia classificabile come “antimodernità”, è indubbio che presenti alcuni tratti simili, che sono alla base dell'esibita *inattualità* della filosofia italiana, come il “rifiuto di un gesto di rottura nei confronti di ciò che precede” (p. 24).

⁹⁵ ROGGERO, *Le carte piene di sogni*, cit.

⁹⁶ JOHANN WOLFGANG GOETHE, *Viaggio in Italia*, Milano, Mondadori, 1983, p. 90-92. A cui potremmo accostare la lettura ritmica fatta dal contadino Migliorini mentre, deposta la zappa, arrostisce le fette di pane per il pasto, “tenendo l'*Orlando* aperto sopra una

coscia e stando in ginocchio con l'altra gamba” (FEDERIGO TOZZI, *Bestie*, Roma-Napoli, Theoria, 1987, p. 39-40).

⁹⁷ ESPOSITO, *Pensiero vivente*, cit., p. 26.

⁹⁸ Sui livelli di lettura in Italia esiste ormai una vastissima bibliografia. Per una recente e articolata disamina mi limito a citare SOLIMINE, *L'Italia che legge*, cit.

⁹⁹ A cui si aggiunge quella, tutta italiana, tra Istat (lettori forti sono quelli che hanno letto più di 12 libri nell'anno di riferimento); Censis (più di 10 libri); Demoskopea (più di 20 libri) ecc. Cfr. ANNA SIGNORINI, *Le immagini del 'lettore forte' negli studi in Europa*, Grinzane Cavour, Premio Grinzane Cavour, 2003.

¹⁰⁰ *Barómetro de Hábitos de Lectura y Compra de Libros en 2010, a cura della Federación de Gremios de Editores de España*, <http://www.federacioneditores.org/0_Resources/Documentos/NP_Lectura2010_V3.pdf>. Dati sulla frequenza della lettura esistono anche nei dati Istat sull'Italia: per esempio nella *Multiscopo* del 2006 il 55,4% dei lettori dichiara di leggere almeno una volta alla settimana, cioè il 33% della popolazione (*La lettura di libri in Italia. Indagine Multiscopo 2006*, Roma, Istat, 2007). Ma qui si apre un altro dei misteri statistici che affollano la sociologia della lettura italiana: com'è possibile che il 33% della popolazione sia composto di lettori “frequentissimi” e invece i lettori “fortissimi” siano solo il 6,8%? Che cosa leggono *frequentemente* i lettori *frequentissimi*? Solo le etichette del supermercato? Magari, avremmo almeno dei consumatori consapevoli... Cfr.: ISTAT, *I lettori di libri in Italia. Comportamenti e atteggiamenti degli italiani nei confronti della lettura*, Roma, Istat, 1998; EDOARDO CAIZZI, *Istat: i dati non tornano*, “La Rivisteria”, XIX (2003), 124 (mar. 2003); GIOVANNI PERESSON, *I lettori di fisarmonica. I dati multiscopo sulla lettura 1993-'94*, “Giornale della Libreria”, CX (1997), 1 (gen. 1997); ID., *Lettore, ma non per tutta la vita*, “Giornale della Libreria”, CXVI (2003), 10 (ott. 2003); GIULIANO VIGINI, *Lettore. Radiografia di un malessere*, “Il Corriere della sera”, 123 (1998), 13/2/98.

¹⁰¹ Esempi di questa cattiva politica editoriale verso i lettori forti sono rap-

presentati dalla scarsa cura del catalogo, dai prezzi alti dei libri, dall'inesistenza di politiche di fidelizzazione, dalla durata sempre più breve dei titoli in libreria, dalle interpretazioni restrittive del diritto d'autore, dalla scarsità di iniziative di informazione bibliografica, e si potrebbe continuare molto a lungo. La concentrazione editoriale in sé, come ha osservato Schiffrin (ANDRÉ SCHIFFRIN, *Editoria senza editori*, Torino, Bollati Boringhieri, 1999; ID., *Il controllo della parola*, Torino, Bollati Boringhieri, 2006; ID., *Libri in fuga. Un itinerario politico fra Parigi e New York*, Roma, Voland, 2008; ID., *Il denaro e le parole*, Roma, Voland, 2010), con la diminuzione della bibliodiversità, la sparizione delle piccole case editrici e delle librerie di qualità, l'avvento di manager che non provengono dalla filiera del libro, lo spostamento della redditività di mercato al livello del singolo prodotto (per cui non è più possibile che un bestseller ripiani le perdite di un libro di qualità), ecc. ecc., appare come un fenomeno *intrinsecamente* e *interamente* diretto contro il lettore forte.

¹⁰² Periodicamente le statistiche sui livelli di lettura annunciano con fragore di scoop il fatidico "sorpasso" da parte dei lettori (di un solo libro) nei confronti dei non lettori. Sistematicamente questo sorpasso viene rinviato o ridimensionato. Aveva cominciato addirittura un'agenzia demoscopica (GPF e Associati) nel lontano 1987, portando al 63,5% la percentuale dei lettori, subito contraddetta dai dati ISTAT dell'anno successivo che portavano i livelli di lettura a uno sparuto 37,5%, e poi il balletto non si è più fermato.

¹⁰³ PIETRO CITATI, *Il popolo nascosto dei nuovi lettori*, "La Repubblica", 10.1.2003, p. 46. Così anche Raboni: "Se c'è qualcosa, nelle statistiche di cui stiamo parlando, che mi colpisce e mi interessa, non è quell'ottanta per cento di persone che non leggono libri, ma quel venti per cento di persone che, nonostante tutto, continuano a leggerne" (GIOVANNI RABONI, *Pochi lettori: mass media in aiuto*, "Corriere della sera", 17.3.1996).

¹⁰⁴ Il parallelismo tra livelli di istruzione e livelli di lettura, in un paese in cui il 20% dei laureati non legge mai un libro, è un altro dei miti da sfatare.

¹⁰⁵ FRIEDRICH WILHELM NIETZSCHE, *La gaia scienza*, Torino, Einaudi, 1979, p. 236.

¹⁰⁶ EZIO RAIMONDI, *Un'etica del lettore*, Bologna, il Mulino, 2007.

¹⁰⁷ RAMÓN SALABERRIA, *Autodidactas en bibliotecas*, Gijón, Trea, 2010.

¹⁰⁸ Il lettore forte "ha letto [...] pochissimi romanzi, ma questi hanno agito dentro di lui, sono diventati carne e sangue" (FILIPPO LA PORTA, *Meno letteratura, per favore!*, Torino, Bollati Boringhieri, 2010, ed. elettr., loc. 1205). Questa "transustanziazione" era già stata adombrata da Fortini: "Come i morti dell'Ade i libri non possono parlare se non bevendo il nostro sangue".

¹⁰⁹ VITTORIO SPINAZZOLA, *La democrazia letteraria. Saggi sul rapporto fra scrittore e lettori*, Milano, Edizioni di Comunità, 1984. Ma "una democrazia letteraria è reale quando i lettori sanno badare a se stessi, senza farsi troppo influenzare da classifiche, pubblicità e lanci promozionali, appoggiandosi al proprio intuito e limitandosi a leggere o critici che ritengono affidabili" (LA PORTA, *Meno letteratura, per favore!*, cit., loc. 1206). Per le ragioni già dette non credo che, come sembra ipotizzare Brevini (FRANCO BREVINI, *La letteratura degli italiani. Perché molti la celebrano e pochi la amano*, Milano, Feltrinelli, 2010, ed. elettr., loc. 891), questi lettori forti possano essere considerati una casta di "superlettori", riproducendo così quella frattura tra letteratura colta e letteratura popolare, registro alto e basso (dialettale), che rappresenta una delle più negative caratteristiche della letteratura italiana. Secondo Mireia Manresa, i lettori forti, che preferisce chiamare "buoni lettori", sono caratterizzati da numerose "debolezze" (quali ad esempio l'instabilità, l'inisicurezza ecc.) e quindi richiedono un regime di attenzione come e più dei lettori "deboli" (MIREIA MANRESA POTRONY, *Buenos lectores como minoría. Una falsa élite*, <http://www.ibbycompostela2010.org/descarregas/11/11_IBBY2010_4.pdf>). Cfr. anche: GIANLUIGI PALA, *Lettori Forti - Intervista a Gianfranco Franchi*, <<http://www.lankelot.eu/index.php/2009/02/22/lettori-forti-intervista-a-gianfranco-franchi/>>; YVES ALIX, *Forts lecteurs, vertes lectures*, "BBF Bulletin des Bibliothèques de France", 2006, 6.

¹¹⁰ Per dirla con GIANFRANCO CONTINI, *Diligenza e voluttà. Ludovica Ripa di Meana interroga Gianfranco Contini*, Milano, Mondadori, 1989.

¹¹¹ Visto che esistono, purtroppo, sia i nemici della lettura (cfr. ÉMILE FAGUET, *L'art de lire*, Paris, Hachette, 1920, p. 108-131; ERMANNO DETTI, *La lettura e i suoi "nemici"*, Firenze, La Nuova Italia, 1998) che i nemici della biblioteca (si veda il dossier del bollettino dei bibliotecari francesi, *Les ennemis de la bibliothèqu*e, "BBF", 50 (2005), 1, p. 5-63).

¹¹² Ho toccato questo punto in LUCA FERRIERI, *La biblioteca si legge agli estremi*, "Biblioteche oggi", XXIII (2005), 4, p. 7-21.

¹¹³ NURIA AMAT, *El ladrón de libros y otras bibliomanías*, Barcelona, Muchnik, 1997, p. 33-34; MARTIN AMIS, *Money*, Torino, Einaudi, 1999, p. 456; EMANUELE BEVILACQUA, *La biblioteca di Fort Knox*, Roma-Napoli, Theoria, 1994; ecc.

¹¹⁴ SILVIA BALLESTRA, *Eppure*, "Alfabeta 2", 5, p. 2.

¹¹⁵ Per quanto riguarda i gruppi di lettura rimando a LUCA FERRIERI, *C'è qualcosa di nuovo oggi tra i libri. L'esperienza dei gruppi di lettura in Italia e all'estero* in "Progetti di lettura", Milano, Editrice Bibliografica, 2009, ove sono presenti anche altre indicazioni bibliografiche; per le carte a: *Carta dei diritti del lettore, a cura de L'Arcilettore*, <<http://www.arci.it/dwn.php?trigger=LTCAAA>>; *Carta dei diritti della lettura*, Roma, Il caso e il vento, 2011.

¹¹⁶ Cfr. JONATHAN FLATLEY, *Affective mapping. Melancholia and the politics of modernism*, Cambridge, Mass., Harvard University Press, 2008, p. 28-75. Sulla lettura e il postmoderno: EMANUELE TREVI, *La lettura nella società postmoderna*, "Italianieuropei", 10, 2.

¹¹⁷ VANDANA SHIVA, *Il mondo sotto brevette*, Milano, Feltrinelli, 2002; LAWRENCE LESSIG, *Cultura libera*, Milano, Apogeo, 2005; ID., *Il futuro delle idee*, Milano, Feltrinelli, 2006.

¹¹⁸ LORETELLI, *L'invenzione del romanzo*, cit., p. 54.

¹¹⁹ CHRIS ANDERSON, *La coda lunga. Da un mercato di massa a una massa di mercati*, Torino, Codice Edizioni, 2007.

¹²⁰ Cfr. LUCA FERRIERI, *L'ebook in biblioteca: una sfida culturale*, "Biblioteche oggi", XXVIII (2010), 7; GIULIO BLASI,

Ebook, DRM e biblioteche: una mappa sintetica sulle prospettive del 'digital lending' per libri e altri media in Italia, "Bibliotime", XIII (2010), 3, <<http://spbo.unibo.it/aiber/bibtime/num-xiii-3/blasi.htm>>.

¹²¹ NICHOLAS CARR, *Is Google Making Us Stupid?*, "Atlantic Magazine", July/August 2008, tr. it. "Internazionale", n. 751 (4-10 luglio 2008); ID., *The shallows. What the Internet is doing to our brains*, New York, W.W. Norton, 2010 (tr. it.: *Internet ci rende stupidi? Come la Rete sta cambiando il nostro cervello*, Milano, Cortina, 2011); CARLO MAZZA GALANTI, *L'e-book ci renderà stupidi?*, "Alias" (supplemento de "il manifesto"), 6 (12-2-2011), p. 22.

¹²² MARYANNE WOLF, *Proust e il calamaro. Storia e scienza del cervello che legge*, Milano, Vita e pensiero, 2009

¹²³ STANISLAS DEHAENE, *I neuroni della lettura*, Milano, Cortina, 2009.

¹²⁴ Cfr. WIM VEEN e BEN VRAKING, *Homo Zappiens. Growing in up in a digital age*, London, Network Continuum Education, 2006; BRUNO PISCHEDDA, *La webletteratura della nuova Italia* in "Tirature '11. L'Italia del dopobenessere", a cura di Vittorio Spinazzola, Milano, Il Saggiatore / Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 2011.

¹²⁵ NICHOLAS CARR, *Internet ci rende stupidi? Come la Rete sta cambiando il nostro cervello*, Milano, Cortina, 2011, p. 132. Cfr. anche *What is a vook?*, <<http://vook.com/what-is-a-vook.html>>; *Vook*, voce di Wikipedia <<http://it.wikipedia.org/wiki/Vook>>.

¹²⁶ Ho cercato di argomentare e approfondire questo discorso in LUCA FERRIERI, *Pratiche di lettura dell'ebook* in *Miscellanea di studi in onore di Piero Innocenti*, Roma, Vecchiarelli, in corso di stampa.

¹²⁷ Sul punto consiglio, per ora, un certo agnosticismo. È vero che siamo di fronte a un processo impetuoso e dai confini imprevedibili, ma ricordo che, quando uscirono i primi cd-rom, si assistette a un coro di profezie sull'avvento di un nuovo prodotto e di una nuova narrativa multimediale, che avrebbe mandato in soffitta la narrativa tradizionale e cartacea. Ma nulla di tutto ciò è avvenuto, e i cd-rom oggi servono più che altro come allegati a libri e giornali (di carta). Sui muta-

menti nelle pratiche di lettura sui nuovi device: Cfr.: TIM O'REILLY, *Reinventing the Book in the Age of the Web*, "O'Reilly Radar", <<http://radar.oreilly.com/2009/04/reinventing-the-book-age-of-web.html>>; L. GORDON CROVITZ, *The Digital Future of Books*, "Wall Street Journal", 19-5-2008; STEVEN JOHNSON, *How the E-Book Will Change the Way We Read and Write*, "The Wall Street Journal" (2009), 20-4, GEOFFREY A. FOWLER e MARIE C. BACA, *The ABCs of E-Reading New Devices Are Changing Habits*, "Wall Street Journal", August 2010, <<http://online.wsj.com/article/SB10001424052748703846604575448093175758872.html>>; ANDREW RICHARD ALBANESE, *Q&A: The Social Life of Books*, "Library Journal" (2006), May 15; KEVIN KELLY, *Scan this Book!*, "New York Times Magazine", 14-5-2006; JOSÉ-ANTONIO CORDÓN-GARCÍA, *El final del libro y el principio de la lectura: los libros electrónicos y el fenómeno iPad*, (2010); MAURICIO MEGLIOLI, *El fin de la era Gutenberg, el futuro del libro, las bibliotecas y la lectura*, (Argentina), Vanityme.com, 2010 [ebook]; STEVEN LEVY, *The Future of Reading*, "Newsweek", 17-11-2007; THIERRY BACCINO, *La lecture électronique*, Grenoble, Presses universitaires de Grenoble, 2004; ALESSANDRA ANICHINI, *Il testo digitale. Leggere e scrivere nell'epoca dei nuovi media*, Milano, Apogeo, 2010; CHRISTIAN VANDENDORPE, *Du Papyrus à l'hypertexte. Essai sur les mutations du texte et de la lecture*, Paris, La Découverte, 1999; ROGER CHARTIER, *Lettori e letture nell'epoca della testualità elettronica*, 2001 [ebook]; ID., *Leggere on line, che fatica*, "Reset" (2006), 95; JARON LANIER, *Tu non sei un gadget*, Milano, Mondadori, 2010; CLAY SHIRKY, *Surplus cognitivo. Creatività e generosità nell'era digitale*, Torino, Codice edizioni, 2010.

¹²⁸ Cfr.: *¿Estamos viviendo un renacimiento de la lectura gracias a los dispositivos móviles?*, 2011, disponibile all'url <<http://uvejota.com/articles/361/estamos-viviendo-un-renacimiento-de-la-lectura-gracias-a-los-dispositivos-moviles>> (18-1-2011); *Is Mobile Affecting When We Read?*, 2011, disponibile all'url <<http://readitlaterlist.com/blog/2011/01/is-mobile-affecting-when-we-read/>> (12-1-2011); KIT EATON, *iPad reading could cut into TV's*

time, 2011, disponibile all'url <<http://edition.cnn.com/2011/TECH/gaming.gadgets/01/14/ipad.tv.time.fast/index.html?hpt=Sbin>> (17-1-2011).

¹²⁹ Cfr. LORCAN DEMPSEY, *Interstitial reading*, "Lorcan Dempsey's Weblog", <<http://orweblog.oclc.org/archives/002081.html>>; DANIEL CASSANY, *Tras las líneas. Sobre la lectura contemporánea*, Barcelona, Anagrama, 2006; CASSANY, *La lectura ciudadana*; LUIGI AMARA, *Ciudad: Leer no es pasajero*, "Letras Libres" (2004), FEB2004; VÍCTOR FOWLER CALZADA, *La lectura, ese poliedro*, Ciudad de La Habana, Biblioteca Nacional José Martí, 2000; GIOVANNI GASPARINI, *Sociologia degli interstizi. Viaggio, attesa, silenzio, sorpresa, dono*, Milano, Bruno Mondadori, 1998.

¹³⁰ BLUMENBERG, *La leggibilità del mondo*, cit.

¹³¹ In particolare KELLY, *Scan this Book!*, ha sottolineato la "resurrezione del mito della biblioteca universale" che questo cambiamento comporta.

¹³² Cfr. LUCA DE BIASE, *Lo spazio dei libri brevi sull'ebook*, 2011, <<http://blog.debiase.com/2011/02/lo-spazio-dei-libri-brevi-sull.html>>.

¹³³ Sul ruolo della pagina nel *volumen*, nel *codex* e nell'*ebook* cfr. anche: ALBERTO MANGUEL, *Al tavolo del Cappellaio Matto*, Milano, Archinto, 2008, p. 74-90.

¹³⁴ GINO RONCAGLIA, *La quarta rivoluzione. Sei lezioni sul futuro del libro*, Roma-Bari, Laterza, 2010.

¹³⁵ Ho notato che il numero di pagina è stato già re-introdotta nel software Amazon di lettura sul computer (*Kindle for Pc*) e ora anche nella versione 3.1 del software per Kindle-device.

¹³⁶ Questo disorientamento è la prima sensazione riportata da tutti i lettori che iniziano a leggere ebook. Si vedano le risultanze dei focus group organizzati dalla Biblioteca di Cologno Monzese nell'ambito del progetto *Books ebooks* <<http://www.biblioteca.colognomonzese.mi.it/index2.php?consez=voglioeprendo&page=ebook>>. Tra l'altro, la mancanza di paginazione determina anche molte difficoltà nella citazione di un passo letto sull'ebook.

¹³⁷ Cfr. ANTONIO BASANTA REYES, *La lectura*, Madrid, CSIC : Catarata, p. 153-169 e 180-181.

¹³⁸ Intendiamoci: la liquidità non significa una perdita nella connotazione *materiale* del testo, ma una sua diversa connotazione. L'ebook, per esempio è un oggetto fisico molto caratterizzato, in un certo senso "ri-materializza" l'oggetto digitale: l'iscrizione materiale del testo, la sua "messa in forma" (DONALD F. MCKENZIE, *Bibliography and the sociology of texts*, Cambridge, U.K. - New York, Cambridge University Press, 1999, p. 18) avviene comunque, ma in modalità diverse, e riposa quasi tutta sulle spalle del lettore.

¹³⁹ MICHEL MELOT, *Libro*, Milano, Edizioni Sylvestre Bonnard, 2006. La piega, dice Erri De Luca, rappresenta l'andatura del libro e il respiro della lettura (ERRI DE LUCA, *Tre cavalli*, Milano, Feltrinelli, 1999, p. 109). Cfr. anche: GILLES DELEUZE, *La piega. Leibniz e il Barocco*, Torino, Einaudi, 1990.

¹⁴⁰ JACQUES-HUBERT SAUTEL e JULIEN LEROY, *Répertoire de réglures dans les manuscrits grecs sur parchemin*, Turnhout, Brepols, 1995, p. 30-35.

¹⁴¹ ALBERTO MANGUEL, *A Reader on Reading*, New Haven, [Conn.], Yale University Press, 2010, p. 121. La pagina è insieme uno e due. Si veda il capitolo "Breve storia della pagina" nel libro citato (p. 120-127).

¹⁴² Naturalmente questo ritorno al *vo-lumen* e alla lettura di scorrimento non è un ritorno all'antico, perché totalmente diverso è il contesto: è un po' quello che succede con la "seconda

oralità" (WALTER J. ONG, *Oralità e scrittura. Le tecnologie della parola*, Bologna, Il Mulino, 1986) che non ha niente a che vedere con la prima, perché presuppone e incorpora totalmente la civiltà della scrittura. È anche interessante osservare come l'ebook possa amplificare i due fenomeni contrapposti dello scorrimento e della interruzione: il primo attraverso il meccanismo della lettura di immersione, lineare e verticale, e l'altro attraverso la lettura desultoria di testi paralleli. Oltre alla pagina e alla piega, nell'ebook scompaiono i "margini", come dice JOHN UPDIKE, *The end of authorship*, "New York Times Sunday Book Review", 25-6-2006, e anche questo è un cambiamento gravido di conseguenze.

¹⁴³ "La prima cosa di cui ci informa un libro di carta è delle sue dimensioni" (JOSÉ ANTONIO MILLÁN, *Leer sin papel*, "El País" (2009), 9-4).

¹⁴⁴ Avete mai pensato ad esempio a come cambierà l'*introduzione* di un libro quando ad essa, attraverso il meccanismo dell'assaggio, del download dell'"example", sarà affidato il compito di convincere l'acquirente che l'ha scaricata a comprare l'intero libro? (Così avviene già ora su Amazon e altri store digitali).

¹⁴⁵ KELLY, *Scan this Book!*, cit., loc. 25.

¹⁴⁶ Altro che la concorrenza tra prestito e acquisto di cui si è discusso ai tempi della campagna dei bibliotecari

contro il prestito a pagamento e che oggi si ripresenta nelle nuove *enclosures* di fronte al *digital lending*... La realtà sembra esattamente opposta: l'istigazione continua all'acquisto erode in modo sleale la sfera del prestito e del dono; colpevolizza il lettore che prende in prestito un libro o lo presta ad altri, impedendo di scorgere quanta più cura della relazione transiti in un gesto di prestito rispetto a un gesto di acquisto e consumo.

¹⁴⁷ Probabilmente siamo al *tipping point*, al superamento della soglia (MALCOLM GLADWELL, *Il punto critico. I grandi effetti dei piccoli cambiamenti*, Milano, Rizzoli, 2000): MARIO ROTTA, MICHELA BINI e PAOLA ZAMPERLIN, *Insegnare e apprendere con gli ebook. Dall'evoluzione della tecnologia del libro ai nuovi scenari educativi*, Roma, Garamond, 2010; DAVID L. ULIN, *The lost art of reading. Why books matter in a distracted time*, Seattle, Wash.; [Berkeley, Calif.], Sasquatch Books, 2010.

¹⁴⁸ Sembra un po' questa ad esempio la conclusione di KASSIA KROZSER, *Reading in the Digital Age, or, Reading How We've Always Read*, "Booksquare" (2010), <<http://booksquare.com/reading-in-the-digital-age-or-reading-how-weve-always-read/>> (tr. it. *Leggere nell'era digitale, o del leggere come abbiamo sempre letto*, <<http://ita.ifbookthen.com/2011/01/03/leggere-nellera-digitale-o-del-leggere-come-abbiamo-sempre-letto/>>).

Abstract

The article tries to describe the long "readers' century", i.e. the XXth Century. It starts up with two "postcards", that prove to be two typical reading patterns. The first one shows a self-taught reader, at the beginning of the Industrial Revolution, standing next to a booth of second-hand books, among the crowd, enraptured by books. The second one portrays the reading in the background of the Escalonia's hedges and of the Virginia Woolf's Room of One's Own. The history of reading in the XXth Century and the dangerous liaison between reading and modernity spring out from these patterns. Today, while we click on an eBook, perhaps this way of reading is shutting down; but another one, which is unrolled like a scroll and is read like a videogame, is just starting.